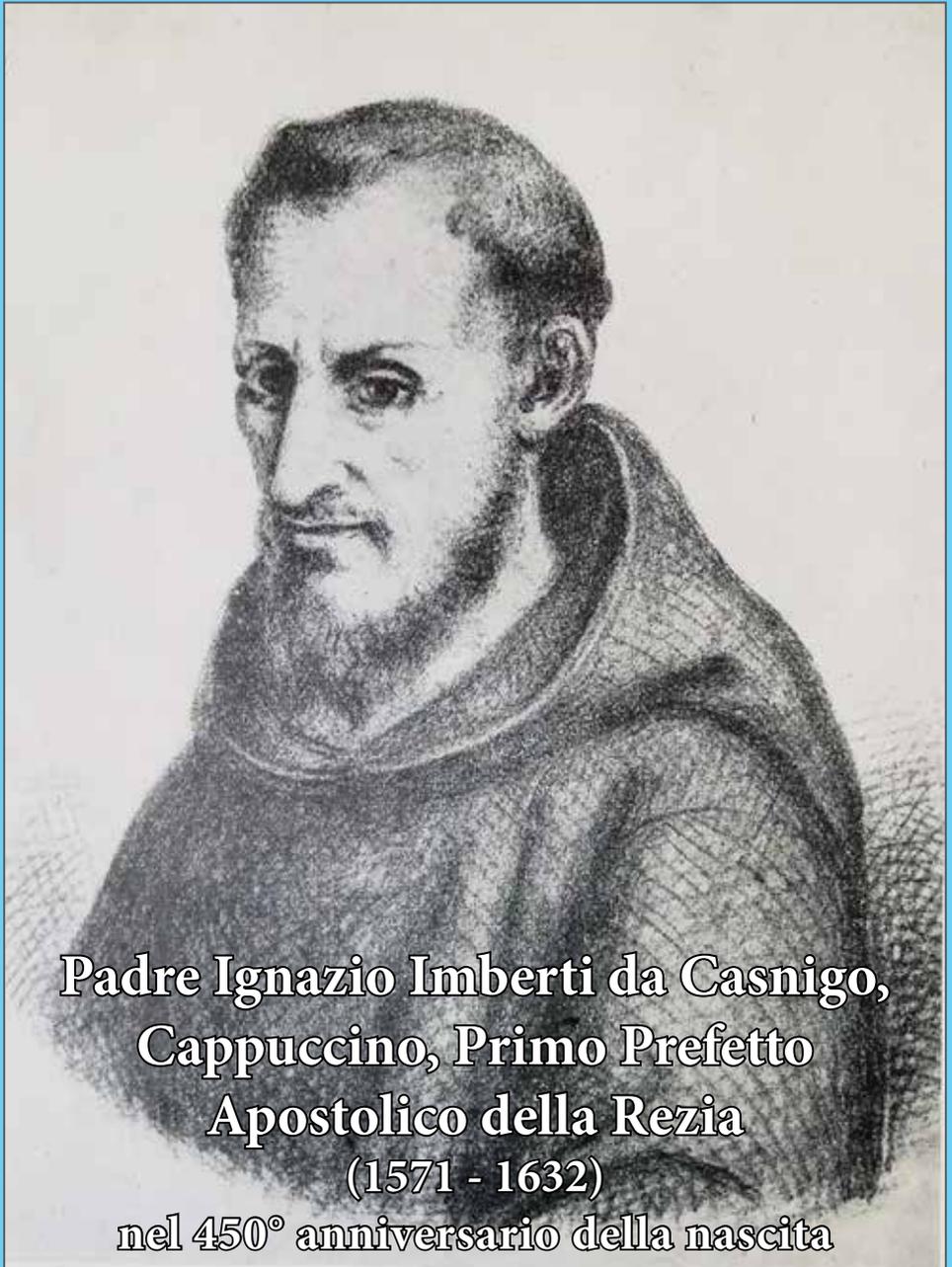


*Novembre 2021*

**APPUNTI CASNIGHESI n. 8**



**Padre Ignazio Imberti da Casnigo,  
Cappuccino, Primo Prefetto  
Apostolico della Rezia  
(1571 - 1632)**

**nel 450° anniversario della nascita**

---

## Collana APPUNTI CASNIGHESI

- 1 - Il Villaggio ai margini del querceto [*Casnigo*]
- 2 - Come è nato il nome Casnigo, riflessioni su alcuni toponimi casnighesi - Bartolomeo Cattaneo notaio del 1400 - Uno stradario del 1400
- 3 - Storia del Cimitero di Casnigo - Antiche pergamene che citano Casnigo
- 4 - Breve storia della lignite in Valgandino - Quando franò la Cornalunga - Aereo caduto a Bondo di Colzate nel 1954 - Mitragliamento del treno a Colzate nel 1945 - Il telaio delle "Martinone".
- 5 - Ricordo di Paolo Guerini, Previtali Pierferdinando, Bonandrini Vincenzo - La via dedicata a Raimondo Ruggeri - Ricordo del capo partigiano Lanfranchi Giuseppe (Bepi) - Paolo Bonandrini Sindaco per tre mandati dal 1904
- 6 - Raccolta di scritti di Imberti Lino:  
Il maestro Tiraboschi - Scandalo a Casnigo - Casnighesi a Torino, Compagnia Filodrammatica - Dopolavoro di Casnigo.
- 7 - La scuola alla frazione Baia del Re, Rasga di Casnigo

*I volumetti della collana "Appunti Casnighesi" sono disponibili sul sito internet comunale ([www.comune.casnigo.bg.it](http://www.comune.casnigo.bg.it)) o presso la Biblioteca Comunale di Casnigo.*

---



*In copertina, riproduzione del ritratto di Padre Ignazio Imberti tratto dal libro di P. Martirio Bertolini O.F.M.Cap. "IGNAZIO IMBERTI DA CASNIGO O.F.M.Cap." - Edizioni Monumenta Bergomensia - Fondazione Amministrazione Provinciale - Bergamo 1961.*

*A lato il quadro, con la stessa immagine, conservato presso la quadreria della parrocchia di Casnigo. Il quadro misura 22 x 25 cm.*

Padre Ignazio Imberti da Casnigo,  
Cappuccino, Primo Prefetto  
Apostolico della Rezia  
(1571 - 1632)  
nel 450° anniversario della nascita

A  
*Giuseppe Foresti*  
*sacrista*

## PADRE IGNAZIO IMBERTI (Casnigo 01/11/1571-Tirano 06/03/1632)

### *Premessa*

*Questa breve biografia di Padre Ignazio Imberti non ha l'ambizione di offrire novità riguardanti l'opera missionaria da lui promossa in Rezia, zona corrispondente più o meno agli attuali Grigioni, perchè sarebbe stato necessario approfondire lo studio di documenti nuovi, reperibili solo, ammesso esistano, negli archivi delle principali capitali europee ed in Vaticano.*

*Lavoro assai complesso e lungo, da effettuare da chi si sentisse attratto da questa figura di missionario.*

*Pertanto si farà sempre riferimento alla biografia curata da Padre Martirio Bertolini ed edita nella collana "Monumenta Bergomensia" nell'anno 1961, opera fondamentale e, ad oggi, ancora unica.*

*Le poche novità che vengono presentate riguardano la genealogia di Padre Ignazio, oggi meglio nota e dettagliata, grazie allo studio dei documenti redatti dai notai casnighesi del periodo e giacenti presso l'Archivio di Stato di Bergamo. Qualche ulteriore notizia, relativa alla sua famiglia intesa in senso largo, è stato possibile desumerla anche dal Libro dei Battesimi redatto in quegli anni e reperibile presso la Parrocchia di Casnigo.*

*Qualcuno, a questo punto, si chiederà: "Tutto qui?"*

*Tutto, magari, no: ad esempio, potrebbe servire a chiarire chi sia quel tal Padre Ignazio Imberti, cui l'Amministrazione Comunale nel 1951 ha dedicato una strada nella contrada 'Macù' in cui era nato. <sup>(1)</sup>*

*Da ultimo, si invita il lettore a giudicare l'opera di Padre Ignazio non ragionando con la nostra mentalità e con riferimento al nostro contesto socio politico, ma immergendosi nella mentalità dell'epoca perchè ognuno è figlio dei propri tempi dei quali fa propri gli ideali ed anche gli errori.*

*La scelta più giusta sarebbe di limitarsi ad ammirare la grandiosità dell'opera da lui intrapresa, testimonianza indiscutibile della grandezza dell'uomo.*

<sup>(1)</sup> Seduta consigliare del 6 luglio 1951. Il Consiglio Comunale udita la relazione del Sindaco [sig. PERANI Dott. ANGELO] che a questo punto fa rilevare anche l'intervento del consigliere ROSSI LUIGI e preso atto che parecchie Vie e Piazze e vicoli del Comune non hanno una propria denominazione, oppure una non appropriata ... omissis ... DELIBERA di attribuire alle sottoindicate vie, piazze e vicoli del comune di Casnigo le seguenti denominazioni: ... omissis ...

2. Via DIAZ in via PADRE IGNAZIO IMBERTI capuccino nato a Casnigo nella seconda metà del secolo XVI, ambasciatore Pontificio presso diversi stati e predicatore insigne.



## INTRODUZIONE STORICA

Per comprendere appieno il valore dell'opera di Padre Ignazio occorre inquadrarla dal punto di vista storico, iniziando dalla discesa in Italia di Carlo VIII di Francia, alleato con gli Spagnoli, alla fine del XV sec.

Questa discesa e la sua assoluta facilità dimostrarono alle potenze europee che l'Italia era una ricca e facile preda per cui divenne oggetto di molte contese tra l'astro nascente spagnolo, rafforzato dall'oro proveniente in quantità enormi dalle Americhe, e la Francia, trasformatasi, in anticipo sulle altre nazioni, in monarchia nazionale.

Ne deriveranno grandi battaglie dall'esito alterno, ma regolarmente combattute sul suolo italiano con conseguenze sempre più disastrose per la nostra terra.

Alla fine prevalsero gli Spagnoli e, nel 1530, l'imperatore spagnolo Carlo V si ritrovò padrone dell'impero spagnolo e con diritti sull'Italia, le Fiandre, le colonie americane e l'impero tedesco, che aveva ottenuto pagando profumatamente i principi tedeschi perché lo eleggessero loro imperatore.

Francesco I, che si dichiarava cristianissimo re di Francia, temendo per il proprio stato, che veniva a trovarsi circondato da domini spagnoli, attuò una spregiudicata politica alleandosi con chiunque potesse tornare utile a questo fine, impero turco, non propriamente cristiano, compreso.

L'aver scelto Carlo V si rivelò, ben presto, un errore per i principi tedeschi perché il nuovo imperatore voleva esercitare un dominio di fatto e non solo di nome ed aveva mezzi economici e forza militare per farlo.

Stante questa situazione, diventò assai interessante la "protesta" (1517-1520) di Martin Lutero, monaco agostiniano, entrato in conflitto aperto con la chiesa di Roma, sostenuta, sempre per ragioni politiche, dall'imperatore Carlo V.

La maggior parte dei principi tedeschi decise di appoggiare Lutero in maniera più o meno esplicita, non parendo loro vero di poter contare, attaccando direttamente il Papa ed indirettamente Carlo V, su un pretesto religioso per coprire il fatto che non gradivano l'imperatore spagnolo.

In questa politica i principi tedeschi, ovviamente, trovarono d'accordo il "cristianissimo" Francesco I.

Il trionfo di Lutero, laddove altri prima, anche con maggiori ragioni, avevano fallito, fu reso possibile dal fatto che coincidevano gli interessi politici ed

economici dei principi tedeschi e di Francesco I.

Entrambi, infatti, vi vedevano la possibilità politica di mettere in crisi Carlo V e, fattore non certo trascurabile, mettere le mani sul patrimonio della Chiesa.

La Chiesa, a sua volta si presentava indebolita da errori e manchevolezze, quali lo sfruttamento pesante dei contadini, la simonia ed il concubinaggio, come non mancarono di sottolineare quanti la contestavano.

Dopo lunghe lotte, nel 1555 Carlo V, nauseato da tutti questi fatti, abdicò e si ritirò in convento, ma prima divise il suo impero tra il figlio, Filippo II d'Asburgo, cui assegnò il dominio su Spagna, Italia, Fiandre e colonie extra europee ed il fratello Ferdinando I d'Asburgo, cui assegnò Germania ed Austria.

Come conseguenza, la Francia si sentì un po' meno in pericolo e i principi tedeschi riebbero una certa autonomia.

La stretta parentela di cui si è detto sopra ci fa meglio comprendere come mai, nelle vicende oggetto della nostra ricerca, Spagna ed Impero tedesco agissero sovente di comune accordo.

Negli stessi anni, la Chiesa Romana, preoccupata per il dilagare in Europa della "protesta" di Lutero, rispose indicendo il Concilio di Trento (1545-1563) nella speranza di trovare risposte al movimento protestante che, nel frattempo, si era parecchio frantumato anche in conseguenza del fatto che era concesso ad ognuno di interpretare liberamente la Bibbia.

Contro il Protestantismo, il Concilio, fra l'altro affermò:

- 1) il valore delle opere buone ai fini della salvezza eterna, negato soprattutto dallo svizzero Calvino, secondo cui la salvezza non si può conquistare con opere buone, perché queste mai potranno compensare il male del peccato;
- 2) la validità oggettiva dei Sacramenti, non riducibili a segni;
- 3) il diritto riservato alla sola gerarchia ecclesiastica di interpretare la Bibbia (nacque l'Indice dei libri proibiti).

Di conseguenza la Chiesa intraprese un'opera di rievangelizzazione delle terre passate al Protestantismo, meglio nota come Controriforma, iniziando da quelle più prossime all'Italia fra cui si segnalavano la Valchiavenna ed il Poschiavino.

Questo perché, attraverso esse, i Calvinisti, che le dominavano politicamente, cercavano di entrare in Italia, favoriti dagli antichi legami politici fra quelle terre, i Grigioni e le Diritture Svizzere (grosso modo la attuale Svizzera

Romancia).

In questa opera la Chiesa trovò alleati Spagnoli ed Impero Tedesco, preoccupati che, dietro i calvinisti, ci fossero, e vi erano, interessi della Francia, che non intendeva mettere da parte il sogno di tornare a dominare in Italia. Ciò spiega perchè essa considerasse vitale non permettere il controllo di quelle terre ad ogni possibile rivale, segnatamente gli Asburgo d'Austria, che cercavano di entrare in Italia attraverso la Svizzera, soluzione alternativa alla discesa dal Trentino bloccata da Venezia.

Questa politica indusse la Francia a mantenere sempre buoni rapporti con i Grigioni, favorendo in ogni modo la loro espansione, col duplice scopo di tagliare fuori gli Asburgo d'Austria, come detto sopra, e tenersi aperta una via alternativa per discendere, a loro volta, in Italia ed, eventualmente, trovare anche la possibilità di reclutarvi ottimi soldati mercenari.

Questi due aspetti del problema, come vedremo, interagiranno in continuazione, intralciando o favorendo l'opera di rievangelizzazione in cui si distingueranno:

- 1) la Compagnia di Gesù, fondata appositamente dallo spagnolo Ignazio di Loyola (1491-1556);
- 2) i Cappuccini, che si rifacevano a S. Francesco ed alla sua evangelica semplicità di vita;
- 3) le Orsoline e le Angeliche impegnate, ed era una gran novità, nell'educazione della gioventù femminile.

Occorre considerare anche il fatto che i Cappuccini erano di nome presenti in Valtellina dal 1573 ma che, oltrepassata Sondrio, le condizioni erano tali che S. Carlo, sceso dall'Aprica nel 1580 intenzionato a raggiungere Tirano per farvi visita apostolica, fu cacciato da quelle terre con l'accusa di essere papista e filospagnolo.

Eppure si trattava di un uomo che godeva di immenso prestigio personale ed agiva su specifico mandato del Papa, per cui è facile intuire come potessero essere accolti i Cappuccini e quanti ostacoli trovasse la loro azione.

Ciononostante, nel 1602, Roma decise di affidare la riconversione della Valtellina oltre Teglio (Tirano, Val Poschiavo, Contea di Bormio) ai Cappuccini di Brescia, dai quali proveniva Padre Ignazio.

In questo quadro si inserirà la sua opera non di uomo politico, anche se trattò con le più alte autorità dei suoi tempi, ma di uomo di fede, preoccupato di ricondurre le pecorelle smarrite su quello che considerava il buon

sentiero; impresa titanica, visto che nessuna parte in causa usava mezze misure, mascherandole, sovente, con pretesti religiosi.

Prima di proseguire è utile documentare quali trascorsi Padre Ignazio avesse alle spalle e come si fosse costruito le esperienze e la fama di cui godeva allorché gli fu affidato direttamente dal Papa il gravoso incarico di provvedere alla ricristianizzazione dei territori passati ai Protestanti.

Padre Martirio Bertolini, di cui alla Premessa, grazie alla documentazione da lui rinvenuta presso l'Archivio di Stato di Milano, Fondo Religione, afferma che la nascita avvenne a Casnigo il 1 novembre 1571 da Giovanni Battista Imberti, casnighese, e da Caterina Castelli Petri Giorgi, di cui non si dice il paese di provenienza e che fu chiamato Santo.

Tali affermazioni sono sempre state date per vere in quanto uniche, poiché il Registro dei Battesimi, giacente presso l'Archivio Parrocchiale di Casnigo, comincia le registrazioni solo a partire dal giorno 08/03/1577.

Oggi, conoscenze legate alla consultazione di documenti stesi dal notaio casnighese Giovanni Imberti, attivo dal 1534 al 1584 e giacenti presso l'Archivio di Stato di Bergamo, ci permettono di essere molto più precisi perché, in data 15/09/1575, questo notaio stende regolare contratto di dote tra “Battista quondam Bettino olim Giovannino di Bettino, detto Pinto, Imberti e Caterina q. Bernardo olim Marchiondo di Giorgio de Petri Giorgi Scalvineni” ossia Battista fu Bettino di Giovannino di Bettino, detto Pinto, Imberti e Caterina fu Bernardo di Marchiondo di Giorgio di Pietrogiorgio Scalvineni. Ciò ci permette di integrare quanto detto a proposito della madre, che risulta essere sicuramente casnighese e certificando il fatto che proveniva da due fra le più importanti ed antiche famiglie casnighesi dell'epoca.

L'apparente diversità determinata dalla voce “Castelli” è spiegabile col soprannome attribuito al ramo detto “di Marchiondo”, che abitava quello che un tempo era il castello di Casnigo e che, in centro paese, ancor oggi, è denominato “en Castèl”

A corroborare la certezza che il notaio non si inventò nulla, basti solo notare che era zio paterno di Battista.

Sappiamo anche che nacque in contrada Macono, oggi identificabile con Macù, e questo spiega perché l'Amministrazione Comunale nell'anno 1953 gli ha dedicato proprio quella via.

Non deve nemmeno meravigliare che l'atto di assicurazione della dote, cioè della garanzia fornita alla moglie dal marito circa la sempre piena disponi-

bilità della stessa, sia posteriore alla data di nascita di Padre Ignazio perché questa era una consuetudine.

Non sappiamo se fu il primo figlio perché risultano nati, prima dell'inizio di registrazione dei Battesimi, anche Santa, Maria e Bernardina, mentre nacquero nel 1579 Maddalena, nel 1580 Franceschina, nel 1583 Margherita e nel 1586 Giovanni Antonio, unico fratello maschio e destinato ad essere continuatore della tradizionale attività di notariato della famiglia Imberti Pintoni.

Documenti sull'infanzia mancano, mentre il Leggendario Cappuccino dice che si fece frate assai giovane e prese il nome di Ignazio, forse in onore di S. Ignazio di Loyola, personaggio allora assai ammirato.

Dagli Atti dei Capitoli Provinciali, sappiamo che nel 1600, per la prima volta, fu Superiore nel Convento di Trescore Balneario, per poi passare a Sovere (1601), Romano (1602), Breno (1603-1604), Vertova (1605), Almenno S. Salvatore (1606). Non abbiamo notizie del periodo 1606-1609 perché gli Atti dei capitoli furono tenuti in modo sistematico solo a partire dal 1610, anno in cui ricompare a Rivolta d'Adda (1610), e poi a Breno (1611-1612). Tenne, chiamato come predicatore di sicura fama, Quaresime a Poschiavo (1611) e Caravaggio (1613).

In quegli anni fece un primo viaggio in Valvenosta e tenne una Quaresima con padre Agapito da Gazzaniga a Munster (Monastero), collocato in una vallata, di assoluto valore strategico a quei tempi, perché inizia in Alto Adige e finisce in Svizzera, a ridosso dei confini italiani, e qui raccolse i primi successi come predicatore.

Lo ritroviamo padre guardiano a Vertova (1614-1615), ma torna per la Quaresima a Monastero.

È guardiano a Bergamo nel 1616, non abbiamo notizie del 1617, mentre sappiamo che fu ad Edolo negli anni 1618, 1619, 1620.

La parte più conosciuta della sua vita inizia il 3 agosto 1618, allorché il Belarmino, influentissimo cardinale romano ricordato spesso per la disputa con il Sarpi, nelle sue memorie scrive che P. Ignazio è giunto a Roma ed è stato accolto dal Papa per parlare della situazione del vescovo cattolico di Coira, Giovanni V Flugi, messo in fuga dai Protestanti, che si sono impadroniti della zona.

Da questo fatto prende inizio la sua opera di evangelizzatore, preoccupato non certo degli equilibri politici, ma di salvare dalla perdizione eterna quelli

che erano considerati eretici. Non dimentichiamoci mai di questi suoi fondamentali principi, che oggi leggiamo come frutto della mentalità del suo tempo, nel valutarne l'opera.

Considerata la situazione, arrivò, non certo imprevedibile e preceduto da violenze protestanti, l'eccidio della Valtellina (19-23 luglio 1620), operato dai Cattolici filospagnoli a danno dei Protestanti, appoggiati dai Grigioni e dai Francesi e, come sempre, la lotta per il potere venne oscurata con motivazioni religiose.

Padre Ignazio, che era sicuramente presente sul posto, ebbe parte in questo? Documenti che provino il suo coinvolgimento diretto o indiretto, al di là delle accuse mai documentate della parte protestante, non ce ne sono.

Contro di lui, da parte dei suoi detrattori, si sottolinea che, in quella circostanza, fu incaricato dai cattolici valtelinesi di perorare la loro causa presso il papa Paolo V.

La difesa afferma che il suo viaggio a Roma è spiegabile col fatto che, in quel contesto, era una delle persone più in vista, era informato dei fatti, aveva conoscenze a Roma dove, come abbiamo in precedenza visto, era già stato sentito in merito nel 1618 e, da ultimo, quale superiore del Convento di Edolo, era il più vicino alla zona in questione.

Ad avvalorare la tesi dell'innocenza depone pure il comportamento tenuto durante il resto della sua vita, sempre caratterizzata da grande avversione per la eresia, ma da sommo rispetto per le persone.

È infatti unanimemente riconosciuto che lui ed i suoi confratelli, durante la peste del 1630, diedero assistenza indistintamente a Cattolici e Protestanti. A Roma Padre Ignazio sostenne, in linea con la mentalità dei suoi tempi, la tesi per cui è lecito rispondere alla forza con la forza ma, poiché la politica vaticana in quel momento era filo francese, non ebbe buona accoglienza pur essendo stimato, e questo fa cadere pure l'ipotesi che avesse avuto qualche interesse a fomentare disordini, spinto dalla Curia Romana.

Un manoscritto giacente presso la Biblioteca Capitolare Laurenziana di Chiavenna, opera del cappuccino bergamasco Valdemiro Bonari, ci informa che nell'anno 1620 in data non precisata *“I signori cattolici di Chiavenna, avendo veduto la buona prova fatta dai Cappuccini nella Valtellina, dopo che furono chiamati a predicare, amministrare sacramenti, assistere infermi, li bramavano anche per il loro contado e s'adoperarono tanto presso i padri della provincia di Milano, che l'anno 1620 a mezzo di Padre Ignazio da Bergamo*

(chi sapeva dove si trovava Casnigo?), *presente il conte Serbelloni, generale dell'armi di Spagna, si piantò la croce per erigervi un convento, davanti alla chiesetta tuttora esistente oltre la Mera, dedicata a S. Fedele. Ma opponendosi a tutto lor potere gli eretici del borgo, sostenuti dai Grigioni, che da questa fondazione temevano decadimento e rovina alla ereticale lor setta, per consiglio del governatore di Milano e del Consiglio Secreto si differì la fabbrica*".

Un altro manoscritto, sempre giacente nella stessa biblioteca, propende invece per l'ipotesi che a distrarre dall'idea di fondare il convento fu il fatto che *"Quel popolo tribulato e distrato dalle guerre, per allora smise il pensiero di edificare detto monastero"*.

Nel 1621 Papa Gregorio XV, che teneva moltissimo al vescovato di Coira, strategico per il controllo delle vie per Francia, Germania ed Austria e come ponte con le terre tedesche perse con la Riforma, cui però non si era rinunciato, chiese di essere dettagliatamente informato della situazione.

Per un incarico così importante il Ministro Generale dei Cappuccini scelse, ancora una volta, Padre Ignazio, considerato l'uomo adatto da inviare a Roma. Qui si conquistò, oltre alla stima del Papa, che la espresse nella lettera al Nunzio di Lucerna Scappi, anche l'affetto del card. Ludovico Ludovisi, nipote del papa.

Venne deciso pertanto che avrebbe seguito le trattative con il Re Cattolico di Spagna ed il Cristianissimo Re di Francia, finalizzate a risolvere le difficili questioni di equilibrio in Europa.

La permanenza a Roma fu caratterizzata anche da una malattia che lo costrinse a rimanervi più del previsto.

Nel frattempo (1621) un tentativo di riconquista da parte dei Grigioni fallì, aprendo le porte agli Austriaci, in quel momento alleati degli Spagnoli, ed ancor di più, ai Cappuccini che li accompagnavano.

Il ritorno dei Cappuccini parve cosa fatta quando, nel 1622, i Grigioni dovettero accettare i "Patti di Milano" in cui si stabiliva che:

i Grigioni dovevano rinunciare alla Valtellina ed a Bormio e tenere i passi aperti; i protestanti valtelinesi e chiavennaschi dovevano abbandonare il paese entro due mesi; la Val Monastero, la Engadina Inferiore, Davos ed il Prattigau passavano sotto il controllo degli Asburgo d'Austria.

Padre Ignazio che, come abbiamo già visto, era in quel periodo a Roma, caldeggiava presso padre Gerolamo da Narni l'istituzione della Congregazione di Propaganda Fide, formalizzata il 6 gennaio 1622.

Scrive Padre Bonaventura da Caspano che la presenza di Padre Ignazio assai giovò in fase di preparazione di questa Congregazione perché fornì, da buon realista, molti consigli relativamente ad interventi nel campo della assistenza e della istruzione in appoggio al lavoro di apostolato.

Propose inoltre, e fu ascoltato, che la Rezia fosse affidata alle tre province cappuccine confinanti, suddividendola sulla base della lingua per cui la parte di lingua romancia e di lingua italiana toccò ai Cappuccini, che facevano capo a Brescia e dei quali Padre Ignazio era l'uomo più in vista.

Il nostro Padre iniziò la sua opera ma subito sorsero difficoltà perché, appena gli Austriaci cercarono di far applicare i Patti, il popolo di fede calvinista insorse nei Grigioni e massacrò, oltre ai soldati, anche padre Fedele da Simaranga, primo martire della Rezia.

La sommossa prese sempre più piede e gli Austriaci, già duramente impegnati in Alsazia per altre questioni, non potendo intervenire, si ritirarono in Val Monastero bruciando tutto e con essi si ritirarono anche i Cappuccini. Padre Ignazio, riconosciuta la gravità della situazione, si recò allora dall'Arciduca Leopoldo d'Austria chiedendogli di intervenire con decisione e scrisse a Roma al cardinale Ludovisi per chiedere anche l'intervento del Papa onde ottenere il rispetto dei Patti di Milano.

Anche grazie al suo interessamento, alla fine di agosto le truppe austriache, che Padre Ignazio aveva benedetto, ripresero praticamente tutto il territorio in precedenza perduto.

I patti che furono stipulati, però, non soddisfecero Padre Ignazio perché, a suo giudizio, lasciando gli eretici a Poschiavo, significava lasciare loro aperta la porta per l'Italia, ma non venne ascoltato.

Ciononostante negli anni 1623 e 1624 riuscì ad ottenere sul piano religioso, come lo si intendeva a quei tempi, alcuni successi come la cacciata del pastore calvinista da Poschiavo.

Convertì anche tutta la Val Semignone, che resterà cattolica fino all'arrivo delle armi francesi nel 1632, e poi vedrà la fede affievolirsi, ad ulteriore dimostrazione, qualora ve ne fosse ancora bisogno, che il problema era essenzialmente politico.

I Calvinisti, che nel frattempo non se ne stavano con le mani in mano sapendo di poter contare sull'appoggio più o meno aperto dei Francesi, reagirono come potevano usando molto la calunnia e cercando di minare la credibilità dei frati, ricorrendo anche, se ritenuto utile, a comportamenti



*Padre Ignazio Imberti rifiuta il cappello cardinalizio offertogli da Papa Urbano VIII.* <sup>(1)</sup>

*La tela è conservata presso la quadreria della parrocchia di Casnigo e misura cm 95x90.* <sup>(2)</sup>

<sup>(1)</sup> In un'altra copia del quadro, conservata presso il convento dei Cappuccini in Bergamo, vi si legge chiaramente il nome del Papa URBANO VIII (vds. la fotografia di tale copia riportata nel libro di P. Martirio Bertolini O.F.M.Cap. su Padre Ignazio Imberti).

<sup>(2)</sup> La tela, all'incirca negli anni '60 del '900, è stata fortunatamente ritrovata dalla famiglia Guerini nel solaio della loro casa in Via Padre Ignazio Imberti, n. 10. Donata alla Parrocchia, è stata fatta restaurare da Don Carlo Manenti, Arciprete di Casnigo dal 1963 al 1985.

alquanto squallidi.

Padre Ignazio, in tale frangente, si prodigò sempre a rincuorare i frati a lui affidati e riuscì addirittura a convertire un pastore calvinista.

Nel mese di settembre dell'anno 1623, con lettera al nuovo papa Urbano VIII, chiese si imponesse al Marchese Del Bagno, capo delle milizie pontificie cui era stata data in custodia la Valtellina, di cacciare i predicanti dall'Engadina, rendendosi conto che simile occasione era troppo propizia per perderla.

Ottenne ciò che voleva, ma gli riuscì di cacciare i predicanti calvinisti solo dalla Bassa Engadina, perché la protezione sempre attiva delle Tre Leghe (Grigioni) coprì i Protestanti nella Engadina Superiore.

Intanto la Francia, appoggiata dai Savoia e da Venezia, mordeva il freno e voleva rimettere in discussione il predominio in Valtellina degli Asburgo e del Papa e per questo Richelieu, consigliere privilegiato ed influentissimo del re di Francia, chiese al Papa di restituire la Valtellina ai Grigioni.

Il Papa, naturalmente, rifiutò adducendo il pericolo per la fede ed il re di Francia dichiarò guerra. Alla fine dell'anno 1624 la Valtellina e la Rezia erano di nuovo cadute sotto il dominio delle Leghe, esercitato grazie alla protezione garantita dalla Francia. Gli Austriaci ed i sostenitori della loro causa, come i Planta, i membri della cui famiglia erano stati molto attivi nell'eccidio del 1620, fuggirono alla notizia delle vere o presunte vendette dei Protestanti, che comunque causarono dei morti.

Il 30 ottobre dello stesso anno Padre Ignazio chiamò i suoi compagni e li lasciò liberi di scegliere cosa volessero fare mentre per sé disse: *“Io non voglio partire, perché qui in Rezia vi sono ancora di quelli che dicono di voler restare cattolici ed io non li voglio abbandonare finché ne resterà uno solo”*.

Frase che esplicita, meglio di ogni discorso, il pensiero del nostro Padre.

Tutti restarono mentre il nostro Padre prese la strada per la Engadina Superiore incontro alle truppe nemiche. A Lovero Valtellino venne fatto prigioniero dai Calvinisti ed inviato, non senza minacce di morte, a Tirano dal De Coeuvres, capo delle truppe francesi. Questi lo accolse assai amichevolmente e ascoltò con attenzione le richieste di Padre Ignazio, che non pose problemi di preminenza politica, ma si limitò a chiedere che non si facessero entrare in Rezia i pastori calvinisti. Il De Coeuvres prese impegni, che poi rinnegò nei fatti, ordinando che fosse ripristinato il diritto alla libertà di fede, che dai Calvinisti fu interpretato come diritto ad agire contro

i Cattolici.

Per rendersi conto di quale fosse il clima basti ricordare quanto avvenuto a Padre Ignazio nella notte del 21 dicembre 1624, quando i calvinisti vennero ad intimargli di andarsene da Zernez in quanto, poiché già avevano i loro pastori protestanti, non avevano alcun bisogno di papisti. La risposta di Padre Ignazio fu che i Cappuccini non erano venuti chiamati da loro e che, pertanto, non se ne sarebbero andati. Al mattino il suo compagno, Padre Bonaventura, venne minacciato mentre stava per entrare in chiesa e, poiché erano intervenute persone per difenderlo, ne nacque una zuffa, che non spaventò Padre Ignazio che, con molta calma, riuscì ad entrare nel tempio a celebrare. A causa di ciò riscrisse al De Coeuvres il quale fece restituire ai Cappuccini tutte le cose che nel frattempo erano state loro sottratte.

Nel gennaio 1625 si recò dal Nunzio apostolico a Lucerna per esporgli quale era la situazione e, soprattutto, il fatto che i Francesi, a parole, erano con i Cattolici, ma in realtà stavano con i Calvinisti.

Il Nunzio lo inviò a Parigi a trattare col re di Francia e qui incontrò Luigi XIII ed il Cardinale Richelieu.

Il re si disse dispiaciuto per quanto stava avvenendo e diede ordine di ripristinare la situazione precedente, dichiarandosi ben disposto verso la religione cattolica che voleva rafforzare.

Nello stesso tempo il segretario del marchese De Coeuvres era pure a Parigi e cercava di screditare Padre Ignazio per favorire il partito protestante antispagnolo.

Così il re emanò ordini a favore dei Cappuccini, ma si guardò bene dal farli applicare perché i Grigioni erano troppo importanti, in vista di una possibile guerra contro la Spagna.

Padre Ignazio si trattenne a Parigi per attendere l'arrivo del card. Ludovisi, nipote del Papa, appositamente inviato per cercare di scongiurare la guerra. Costui si servì molto nelle trattative della conoscenza dei problemi di Padre Ignazio, ma Richelieu lavorava per la guerra così, dopo inutili trattative, nel settembre del 1625 ritornò in Italia al seguito del legato pontificio senza aver ottenuto risultati concreti.

Del comportamento ambiguo delle Autorità francesi e degli inutili sforzi si lamenterà in una lettera alla S. Congregazione di Propaganda Fide.

Non capiva, o non voleva capire, che il problema non era religioso, ma politico. Intanto in Valtellina le cose peggioravano perché il De Coeuvres seguiva la

solita tattica di promettere e non mantenere, ma sempre a danno della parte cattolica.

I Cappuccini ricevettero dai loro superiori l'ordine di non mollare, e non mollarono, nonostante le gravi e ripetute minacce alla loro vita.

Padre Ignazio, di ritorno da Parigi, fece visita all'Arciduca Leopoldo d'Austria per relazionarlo sullo sviluppo delle trattative, sperando di compensare con l'aiuto degli Asburgo d'Austria la politica filo calvinista dei Francesi. Nel gennaio del 1626, ritenendo che l'unico modo per sbloccare la situazione fosse di far presente con estrema chiarezza ai Francesi il fatto che, permanendo la situazione, i Cappuccini rischiavano seriamente di doverse ne andare, mandò due frati a parlare con il De Couvres. Questi li ricevette assai male, ma poi mise in atto alcuni interventi per la loro salvaguardia finalizzati ad impedire che se ne andassero, mettendo in chiaro il doppio gioco della diplomazia francese, che non desiderava uno scontro aperto con Roma, ma lavorava per appoggiare politicamente i Grigioni ed, indirettamente la loro propaganda religiosa.

Padre Ignazio decise, a sua volta, di recarsi ancora a Roma per chiarire, una volta di più, lo stato dei fatti ed avere aiuto.

Vi giunse verso la fine dell'anno e presentò la situazione, che era la seguente:

- la religione cattolica era stata sostanzialmente messa al bando in tutto il territorio affidato ai Cappuccini ed era assolutamente non praticabile, alla luce del sole, nelle Diritture e nella Bregaglia;
- nella Bassa Engadina le chiese, le case e gli ospizi dei Cappuccini erano stati espropriati, gli altari a volte abbattuti e gli arredi sacri rubati.

Restava però sempre convinto non fosse il caso di recedere anche perchè aveva lasciato otto frati e due preti a presidiare i luoghi e a garantire continuità.

Da ultimo supplicò la Congregazione di Propaganda Fide di intervenire soprattutto presso il De Coeuvres.

Fece ritorno da Roma nell'aprile del 1626 con aiuti in denaro ed ampia facoltà di disporre anche preti secolari sulle sedi sguarnite, ma senza aver risolto il nodo politico.

La situazione, di conseguenza, restava confusa e non si intravedevano spiragli positivi tanto che fu costretto a recarsi a Coira per difendere gli interessi dei Cappuccini minacciati dalle rivendicazioni dei Calvinisti e qui, in un pubblico dibattito davanti alla Dieta ed al rappresentante francese, riuscì ad

avere ragione, almeno sul piano formale.

Ottenne molto meno su quello sostanziale perché la risposta di molti rappresentanti delle terre coinvolte fu che i Cattolici erano mendaci e che l'unico accordo da considerare valido circa il diritto di coscienza, ovvero la possibilità di scegliere quale religione praticare, era quello da loro concluso col re di Francia.

Padre Ignazio, volendo che i patti ufficialmente concordati fossero fatti rispettare, se necessario anche con la forza, si recò a fine anno di nuovo a Solothurn dall'ambasciatore francese, ma tutto fu inutile.

A portare un poco di chiarezza giunse la pace di Monzon che riconosceva la religione cattolica come unica in Valtellina ed imponeva lo smantellamento di tutte le fortezze, riconoscendo alle Leghe solo una teorica sovranità sulla valle. Poterono così sorgere, o essere consolidati, tre conventi: a Tirano, a Sondrio ed a Morbegno e di questi solo il primo apparteneva alla Provincia Cappuccina di Brescia.

Di fronte a questa nuova situazione i Protestanti reagirono intensificando la persecuzione nelle Tre Leghe e mettendo in grave pericolo la sopravvivenza stessa del vescovato di Coira, avamposto della fede cattolica.

Per meglio chiarire il clima, vale la pena considerare che non esitarono a mettere una taglia di 100 fiorini a favore di chi avesse ammazzato Padre Ignazio, ammettendo quindi pubblicamente che il ricorso alla violenza e all'omicidio non era loro estraneo.

Al contrario mai si trova cenno di questo comportamento nelle azioni pubbliche di padre Ignazio e ciò corrobora ultreriormente l'ipotesi che fosse del tutto estraneo al "Sacro Macello di Valtellina" di cui si è già parlato.

Perché non vi fossero dubbi sulle loro intenzioni, il 29 marzo 1627, giorno delle Palme, assaltarono ed occuparono sette chiese cattoliche, dove i loro pastori cominciarono a celebrare.

Padre Ignazio protestò, come al solito, e, come al solito, non venne ascoltato ma, di fronte a nuovi episodi di intolleranza quali sacre reliquie profanate e croci imbrattate, decise di recarsi a Coira per un nuovo dibattito e, di nuovo, ottenne ragione per cui fu imposto ai Protestanti di restituire quanto avevano usurpato.

Però, come al solito, alle parole seguirono ben pochi fatti.

Di ritorno (23 maggio 1627) dovette pure guardarsi dalle insidie di 30 fanatici calvinisti che volevano sopprimerlo.

Nel giugno del 1627, transitando per Bormio diretto a Milano per avere finanziamenti, venne a sapere che gli abitanti di quella località volevano eleggere a capo del loro contado persone dei Grigioni nella speranza di pagare meno tributi agli stessi, senza calcolare il rischio di diventarne parte integrante.

Padre Ignazio si oppose e vinse, ma si attirò l'odio di una buona parte della popolazione, cui la religione, evidentemente, importava molto meno del fatto di poter pagare meno tasse.

Nel luglio 1627 Giovanni V Flugi, vescovo di Coira, gli chiese di recarsi a Lucerna per chiedere che gli fosse mandato un aiutante in quanto si sentiva infermo e debole.

Poco dopo, però, lo richiamò volendo spirare nelle braccia del nostro Padre il 1 settembre 1627, confermando la stima assoluta sempre mostrata per Padre Ignazio.

Il nuovo ambasciatore francese, Mesmin, considerata la situazione sempre più confusa ed in ossequio alle linee politiche dettate dal re di Francia, espresse la volontà di dividere le chiese contestate in Engadina, dandone un terzo ai Cappuccini ed il resto ai Protestanti, con conseguente implicito riconoscimento della prevalenza di quanti professavano il protestantesimo ed erano politicamente allineati coi Francesi.

Ovviamente Padre Ignazio rifiutò e l'esecuzione fu differita, ma non annullata. Recatosi a Roma dalla Congregazione di Propaganda Fide, ottenne nulla più che la conferma della proroga, mal rispettata, dei patti sottoscritti perché all'inizio del 1628, con la forza, i Calvinisti si presero tutto quanto potevano a danno dei Cappuccini.

Ottenne, invece, l'istituzione di due seminari a Tirano ed a Coira.

Nonostante il clima di intimidazione e le persecuzioni, il numero dei cristiani in Engadina Bassa era però in aumento: a Pasqua del 1627 erano 340. Un episodio interessante, che testimonia il clima, si verificò nel pomeriggio della Pasqua a Rodels, paese ove Padre Ignazio ed i suoi Cappuccini avevano appena rimesso a nuovo la chiesa.

Qui la moglie del capitano locale, certo Dietig Jeklin, convinta calvinista, richiamò in malo modo il marito che stava parlando sulla porta della chiesa con Padre Ignazio, da lei accusato di essere uno stregone. Quando il capitano, chiesta scusa, entrò in casa la donna cadde a terra, come soffocata, spirando in poche ore.

Il fatto, ovviamente, venne, da entrambe le parti, interpretato come faceva più comodo e gli odi si riaccessero più forti di prima.

I Grigioni, usciti sconfitti dalla pace di Monzon che dava autonomia alla Valtellina, cercarono l'appoggio francese per rimettere in discussione il tutto, ma ottennero solo promesse perché la Francia stava per dichiarare guerra all'Inghilterra per via degli Ugonotti della Rochelle, protestanti francesi, e non poteva inimicarsi la Spagna per non trovarsi chiusa in una morsa.

Inoltre prevedendo, causa mancanza di eredi, una crisi nel Ducato di Mantova retto dai Gonzaga, cercava di tenersi buoni sia i Grigioni che la Valtellina onde avere una via di accesso alla pianura padana. Capito il gioco, i Grigioni cambiarono politica e si rivolsero alla Spagna.

Questo finì per favorire la politica religiosa propugnata da Padre Ignazio che caldeggiò i tentativi compiuti dai rappresentanti dei Grigioni i quali, dopo aver preso contatti con l'Arciduca Leopoldo d'Austria, si sentirono rispondero che avrebbe trattato con la Francia, ma che, in quel momento, non la voleva come nemica per questioni di politica europea.

Ancora una volta il problema religioso diventava assolutamente irrilevante.

Comunque nel dicembre del 1628 il nostro Padre si recò ad Innsbruck con lettere commendatizie della Congregazione di Propaganda Fide per seguire le trattative tra Leopoldo ed i rappresentanti dei Grigioni.

A conclusione delle stesse, Leopoldo pretese che la fede cattolica fosse l'unica professata nelle terre di antico dominio della sua Casa, ma questo parve troppo ai messi dei Grigioni che tornarono in patria per consultazioni.

Di ciò dà atto Padre Ignazio in una lettera ai cardinali di Propaganda Fide in data 23 gennaio 1629.

Nel marzo dello stesso anno i Grigioni ripresero le trattative proponendo il libero esercizio del calvinismo nella Bassa Engadina e nelle otto Diritture e Leopoldo rispose di essere disposto a concedere ciò solo alla Diritture.

La risposta non soddisfece nessuno, compreso Padre Ignazio, che partecipò alla trattativa con lettere di istruzione della Congregazione di Propaganda Fide.

Sulla fine di Maggio si recò a Coira per una riunione di rappresentanti dei vari organismi politici coinvolti ed, ancora una volta, si vide riproporre le ipotesi, già respinte, di spartizione delle chiese, proposta che respinse di nuovo.

Si recò poi a Lucerna dal Nunzio pontificio per avere istruzioni quindi tornò

ad Innsbruck dove erano in corso nuove trattative perché i Grigioni erano spaventati dall'ipotesi del passaggio delle truppe spagnole dirette in Italia, i famigerati Lanzichenecchi, che dovevano intervenire nelle vicende legate alla successione nel Ducato di Mantova.

Spinti da questo timore, i Grigioni accettarono tutto ciò che Leopoldo chiedeva, compreso uno specifico articolo che riprendeva il vecchio accordo, risalente al 1518, tra il defunto imperatore Massimiliano e le Leghe Grigie per cui nella Bassa Engadina e nelle Otto Diritture non ci poteva essere altra religione che quella cattolica.

Contento, Padre Ignazio si recò alla corte di Ferdinando II a Vienna dove, su incarico della Congregazione di Propaganda Fide, cercò di ottenere delle condizioni di privilegio per il nuovo vescovo di Coira, Giuseppe Mohr, il quale, fra le altre cose, cercava protezione per quanti professavano la fede cattolica nel suo vescovado.

Ottenuto ciò che voleva, ritornò nella Bassa Engadina dove giunse il 17 settembre, molto malato.

Si narra che per affrontare in quelle condizioni il lungo viaggio avesse avuto in dono un bellissimo cavallo bianco il quale, quando voleva salirvi, si inginocchiava e poi si incamminava.

Gravemente malato di febbre terzana, riuscì però a ristabilirsi e si impegnò soprattutto perché fosse applicata quella parte dell'accordo che prevedeva la restituzione ai cattolici dei beni, soprattutto chiese ed arredi sacri.

Questo suscitò aspre e violente reazioni dei Calvinisti che minacciarono di passare alle armi.

Per questo in ottobre mandò due suoi ambasciatori a Leopoldo perché si lamentassero e, di conseguenza, arrivarono due rappresentanti dell'imperatore d'Austria, fra cui Rodolfo Planta, per esigere la applicazione stretta degli accordi.

Il 5 novembre 1629, nonostante le opposizioni, anche i Calvinisti più convinti dovettero lasciare le terre che erano state riservate ai Cattolici, ma si fermarono appena al di là dei confini e da lì tennero contatti continui con i loro correligionari rimasti in loco, che sovente si recavano da loro per avere conforto ed aiuto.

Per impedire ciò Leopoldo fece arrestare alcuni capi protestanti, ma il risultato fu un inasprimento delle contese con tentativi di liberare con la forza i prigionieri e di attentare allo stesso Planta ed ai Cappuccini.



Leopoldo, per risolvere definitivamente il caso, decise di mandare 2000 soldati, nonostante venissero avanzate conferme di obbedienza da parte delle Autorità locali, e lo stesso Padre Ignazio con tre rappresentanti si fosse recato ad Innsbruck per sostenere questa ipotesi, onde evitare ulteriori scontri ed inasprimento degli animi.

Nel novembre 1629, cacciati definitivamente i pastori calvinisti, si iniziò l'opera di conversione, facilitata dall'arrivo di nove nuovi Cappuccini, che portarono il numero a 12, distribuiti in quattro stazioni missionarie, mentre Padre Ignazio non aveva fissa dimora, ma si spostava secondo il bisogno.

Di lavoro ne avevano molto perché della fede cattolica era rimasto ben poco e la carestia, cui seguirà la peste, complicava non poco la vita.

L'imperatore austriaco Ferdinando, visti i sommovimenti a livello italiano legati alla difficile successione nei ducati di Mantova e Monferrato, per tutelare i propri interessi in tale vicenda, nell'aprile 1629 occupò i valichi dei Grigioni e si spinse fino in Valchiavenna dopo aver occupato Coira. Occupata questa posizione strategica, avviò verso la Lombardia i mercenari Lanzichenecci, che vi portarono la peste endemica nei loro territori ed in alcune località della Svizzera.

Sarà la famosa peste dei Promessi Sposi, che imperverserà soprattutto nel periodo Luglio – Settembre 1630.

Quando scoppiò i missionari si diedero a curare gli appestati, rimanendo sovente soli, perché chi poteva, ed erano i più ricchi e fortunati, scappava sui monti per sfuggire al contagio che dilagava.

Fu un'apocalisse che straziò il cuore a Padre Ignazio, il quale chiese più volte aiuti, senza riceverne, perché dovunque le cose andavano male.

Il pensiero correva anche alla casa paterna, come testimoniato dalla lettera del 12 settembre 1630 al card. Barberini, in cui scrive di essere in grave afflizione perché aveva ricevuto notizia che tutti i suoi parenti a Casnigo erano morti di peste e la casa paterna era nella più totale desolazione.

Preoccupazione che non era senza ragione perché una annotazione su un registro giacente presso l'Archivio Parrocchiale di Casnigo ci informa che *“L'anno 1630 al mori a Casnigo personi n. 767 in quilo anno e di vivi al gi resti personi 552 su 1319 animi”* certificando che morì più del 58% della popolazione.

In particolare sappiamo per certo che, limitando la ricerca alla ristretta cerchia dei suoi parenti maschi, morirono sicuramente di peste:

- L'unico fratello maschio, Giovanni Antonio, continuatore della tradizione familiare di notariato, perché interrompe improvvisamente in data 18/06/1630, per non più riprendere, la sua attività di notaio; da cui si può dedurre sia morto agli inizi della stessa.

- Giovanni Bettino di Pietro Pintoni Imberti, suo cugino paterno, il quale stende testamento in data 13/07/1630, nominando erede l'unico figlio maschio, Giovanni Pietro, che all'epoca aveva sei anni. Anche di lui si perdono completamente le tracce per cui è pensabile sia morto, a sua volta, di peste. Di Sebastiano e del presbiter Bettino, altri due fratelli di Giovanni Bettino, abbiamo informazioni meno sicure.

Riguardo a Sebastiano, nato nell'anno 1605, sappiamo che morì senza eredi nell'anno 1630, ma non conosciamo la causa e non disponiamo del testamento; da testimonianze indirette sappiamo però che non ebbe eredi, per cui fu nominato un esecutore testamentario il che ci fa optare per l'ipotesi che sia morto pure lui di peste.

Per quanto riguarda il presbiter Bettino, nato nel 1591, abbiamo tracce della sua presenza solo nell'anno 1614.

Delle sorelle di Padre Ignazio, Maddalena, nata nel 1579, Margherita, nata nel 1583, Santa e Maria, di cui non conosciamo l'anno di nascita, sappiamo che erano sposate, ma non conosciamo, causa carenza di documentazione, se furono colpite dalla peste.

Mentre l'Italia, e non solo, faceva i conti con la peste, nell'anno 1630, tra le grandi potenze, venne concluso il trattato di Ratisbona in base al quale l'imperatore Ferdinando d'Austria dovette ritirare le sue truppe (Lanzichenecchi) dall'Italia mentre la Francia ne usciva sostanziale vincitrice.

Ancora una volta, nei territori che a noi interessano, si capovolgeva la situazione per cui Padre Ignazio inviò lettere alla Congregazione di Propaganda Fide per ottenere garanzie dai Francesi in quanto i Protestanti minacciavano vendette atroci.

Propaganda Fide si mosse, ma con circospezione perché ormai, in Francia, Padre Ignazio era considerato filoasburgico.

Nel settembre 1631 il nuovo ambasciatore francese a Coira annunciava che tutti i trattati precedenti, a partire da quello di Monzon, erano da considerarsi annullati per cui sarebbe tornata l'antica consuetudine; di conseguenza i Calvinisti tornarono padroni della piazza e riconquistarono molte posizioni fino a Poschiavo.

Allora Padre Ignazio ricorse all'ambasciatore francese Delande, che lo accolse prevenuto, causa i precedenti stretti rapporti con Leopoldo.

Egli così scriverà dopo questi incontri: "... Quanto Leopoldo fa per la fede e per comandamento del Papa, i ministri francesi stimano che lo faccia per i suoi interessi politici..."

Frase che dimostra, ancora una volta, quanto fosse solo uomo di fede e non capisse, o non volesse capire, i giochi politici ammantati di fede.

Volendo porre rimedio alla nuova situazione, si recò dal Nunzio Apostolico a Lucerna, Ranuccio Scotti, ed insieme fecero pressioni sulla Congregazione di Propaganda Fide ottenendo che il Delande ammorbidisse un poco le sue posizioni.

La politica francese del periodo prevedeva, però, di favorire in ogni parte d'Europa i Protestanti per averli alleati contro gli Asburgo, per cui cambiò poco o nulla.

Per esemplificare: in Ardez, a Natale, alla messa di mezzanotte, non accorse anima ed al mattino si contarono due persone, fatto che si spiega con la intimidazione ai danni di chi aiutava materialmente i Cappuccini per i quali la stessa sopravvivenza fisica divenne assai difficoltosa.

Nel gennaio 1632, i Francesi invasero la Engadina e la situazione peggiorò ulteriormente.

Padre Ignazio, vista la condizione delle strade e la mancanza di sicurezza, aspettava la primavera per recarsi a Coira e parlare con l'ambasciatore, mentre la Congregazione di Propaganda Fide, avvertita, cercava di trovare rimedi, ma con scarso successo.

A febbraio farà il viaggio fino a Coira e avrà buona accoglienza e promesse, seguite, come consuetudine, da nessun vantaggio concreto.

Ritornato a Tirano verso la fine di febbraio, vi giunse malato e, quando i frati Bonaventura da Caspano ed Ezechiele da Bagnolo, suoi vecchi e fidati compagni, vennero per fargli visita si sentirono annunciare dalle suore Benedettine che era morto, probabilmente a causa di una polmonite, che aveva colpito un corpo minato dalla fatiche e dagli strapazzi.

Era il 6 marzo 1632.

La Congregazione di Propaganda Fide nella seduta del 29 marzo 1632 si dolse amaramente della perdita ed esaltò grandemente la sua figura.

Il Nunzio in Svizzera, Ranuccio Scotti, narrando al Card. Barberini dei funerali, dice che moltissimi accorsero a Tirano e tagliavano abito, barba e

capelli al cappuccino per conservarli come reliquie.

Il vescovo di Coira, scrivendo alla Congregazione di Propaganda Fide, lo definì “l’Apostolo dei Grigioni”.

Anche il Nunzio a Parigi in una lettera del 23 giugno esprimeva il timore che l’opera missionaria ne risentisse.

Per i Protestanti, invece, fu un gran successo: era morto quello che loro consideravano l’unico e ultimo ostacolo al consolidamento della loro influenza ed anche se, in realtà, le cose non andarono proprio come avrebbero desiderato, molto fu perduto di ciò che con gran fatica egli aveva costruito. In breve tempo, comunque, la situazione si cristallizzò e le zone di premienza di una fede sull’altra sono rimaste sostanzialmente invariate anche ai nostri giorni.

Fu sepolto nel convento dei Cappuccini a Tirano e la sua tomba fu meta di pellegrinaggi sino all’arrivo di Napoleone I il quale, nel 1810, soppresse il convento che venne acquistato, come stabile destinato ad attività agricola, da un certo Rusca il quale cercò di cancellare ogni residua traccia della primitiva destinazione, compresi i sepolcri.

Nessun manovale però voleva assumersi tale compito ed, in particolare, nessuno voleva distruggere la venerata tomba di Padre Ignazio da Casnigo. La narrazione vuole che uno dei presenti si sia fatto innanzi e, deridendoli, abbia preso il piccone ma, dato il primo colpo, sia caduto subito a terra, morto.

*Natale Bonandrini*



### Ritratto di Padre Ignazio Imberti

(Quadro esistente presso la famiglia Imberti di Casnigo. Erroneamente la  
 scritta che vi si legge lo dice Padre Provinciale e ne pone la morte nel 1630).  
 Il quadro misura 100 x 121 cm.



*Casa natale di Padre Ignazio Imberti in contrada Macù. (Foto databile tra 1930/40).  
Da notare nella fotografia sottostante (1965) l'esposizione al pubblico del quadro raffigurante  
Padre Ignazio Imberti in occasione delle "prime comunioni" di bambini della famiglia.*





## RAPPORTI FRA PADRE IGNAZIO E CASNIGO

Oltre al naturale interesse per i destini dei propri congiunti, come testimoniato dalla lettera in tempo di peste di cui si è parlato in precedenza, Padre Ignazio ebbe anche numerosi rapporti con la Parrocchia alla quale donò, come meglio di seguito specificato, molte reliquie.

Del resto, data la sua particolare missione, poteva disporne in quantità abbondante.

### Donazioni di Reliquie da parte di Padre Ignazio Imberti

In una lettera, datata 1629, l'Arciprete di Casnigo, Martino Negroni, scrivendo al Calvi che stava preparando le sue "Effemeridi" afferma che la Chiesa, la cui ricostruzione era cominciata il 3 novembre 1618, era stata arricchita il giorno 01/06/1618 da Padre Ignazio delle seguenti reliquie:

S. Liberata m., S. Romizio m., S. Marcello m., S. Fedele m., S. Tiberio m., S. Giovanni m., S. Anastasia v.m., S. Alessandro m., S. Lucio m., S. Vittorino m., S. Beato m., S. Liberio m., S. Terenzio m., Testa di S. Panafreta v.m., S. Decia v.m., S. Valentino m., S. Valentiniano (Valeriano ?) m., S. Macario m., S. Maurizio m., S. Adriana v. m., S. Ludovico m., S. Sabina v.m., S. Agnese v.m. Erano rimaste però in sacrestia, dentro i loro contenitori originali, perché già in data 13/08/1624 lo stesso arciprete, in occasione della visita pastorale, dichiara "*Habbiamo molte reliquie da collocare nella chiesa parrocchiale, ma restano ancora sotto sigilli*".

Superato il tragico momento della peste, si cercò di porre rimedio e di ciò siamo informati grazie ad un atto del notaio Martino Rossi, datato 10/06/1634. Questo inizia ricordando che il cardinale di Cremona Desiderio Scaglia aveva donato le reliquie di: Santa Vittoria v. e m., S. Antonino m. (Corpo) S. Giocondo m. (Testa), S. Celestino m. (Corpo), S. Paolino m. (Braccio), S. Valeriano m. (Corpo), S. Lucio m. (Braccio) al presbiter cappuccino Ignazio Imberti, come da atto in data 27/03/1626.

Padre Ignazio, con scritto di proprio pugno, aveva donato il corpo di S. Vittoria alla chiesa della SS. Trinità di Casnigo, prevedendo di destinare alcune parti delle altre reliquie anche a chiese della diocesi di Bergamo e ad un nobile.

In data 27/06/1627 erano state presentate al rappresentante della Curia di Bergamo ed al vescovo Pietro Priuli dall'allora arciprete di Casnigo Martino Negroni.

Erano contenute in *“una cassetta longa con corde legate et sigillata di tre sigilli con inscrizione sopra che diceva Santa Vittoria v. e m.”*

Fatta la ricognizione fu di nuovo chiusa con i sigilli del Vicario Vescovile, come da atto del notaio vescovile Giorgio Medolago de Valvassori in data 07/06/1627.

Il giorno in cui fu steso l'atto, Gabriele q. Agostino Cattaneo, ministro della *Scuola della SS. Trinità* e Giovanni Maria Angeli (Bonandrini), sindaco della *Scuola della SS. Trinità* presentarono la cassetta di cui sopra, con i sigilli intatti, ad Andrea Tadenino, nuovo arciprete di Casnigo.

Presentano anche *“il vaso seu reliquiario per detta scola fatto con l'immagine di detta Santa con quattro cristalli in fronte trasparenti fatto a fine ed effetto di riporre dette sante reliquie”*.

Il nuovo reliquiario fu di nuovo richiuso col sigillo della Comunità di Casnigo, per essere traslato alla SS. Trinità, dove si trova tuttora.

Un altro atto del notaio Martino Rossi in data 23/06/1634 ripercorre la storia delle reliquie di Antonino m. e testa di San Giocondo m. ricordando che il cardinale di Cremona, Desiderio Scaglia, le aveva regalate a Padre Ignazio Imberti il quale, in data 27/03/1626 con una lettera di proprio pugno, le aveva donate alla Comunità di Casnigo.

In data 07/06/1627 erano state presentate al Vicario Generale Marco Antonio Capra, agente per conto del vescovo di Bergamo Pietro Priuli, ad opera dell'allora arciprete Martino Negroni ed era stato steso apposito atto ad opera del notaio vescovile Giorgio Medolago de Valvassori in data 07/06/1627.

Il giorno in cui fu steso l'atto Gabriele q. Agostino Cattaneo, sindaco della *Fabbrica della Chiesa*, presenta queste due scatole, intatte, al presbiter Giovanni Andrea Tadenino, arciprete di Casnigo, e chiede di poterle riporre nei vasi facendone poi traslazione alla Chiesa.

Dall'atto risulta che la prima scatola era *“longa sopra della quale era al di fuori scritto Santo Antonino, nella quale era carta di poi bombace et dipoi un velo di cendale (tessuto di seta) rosso nel quale vi era un'altra carta nella quale fu ritrovati molti ossi”*.

Nella seconda *“fu ritrovato bombace dipoi carta con incrittione che diceva Santo Giocondo martire dipoi il capo il quale però era rotto”*.

Le ossa di S. Antonino furono riposte in un *“vaso di legno adorato con quattro cristalli trasparenti in fronte”*.

La traslazione avvenne il giorno 24 Giugno 1628, arricchita, sempre da Padre Ignazio, di altre sei reliquie non meglio precisate.

Casnigo dedicherà nel 1950 a Padre Ignazio, offerta dalla famiglia Imberti (Martì), la quinta delle otto campane della chiesa parrocchiale e nel 1953 l'Amministrazione comunale gli dedicherà anche una via nella Contrada *Macone*, dove era nato.

Infine era tradizione, fino a non moltissimi anni fa, che durante la processione del Corpus Domini si esponesse, da parte dei suoi successori in linea maschile, una tela con la sua immagine.

I due quadri presenti in casa parrocchiale, che prima erano collocati nella chiesa Arcipresbiterale Plebana, fanno riferimento a due eventi prodigiosi attribuiti dalla tradizione orale a Padre Ignazio.

In uno è rappresentato nell'atto di fermare una valanga che minacciava di travolgerlo assieme ai suoi compagni di viaggio durante uno dei tanti spostamenti all'interno del territorio della sua missione.

Nell'altro è raffigurato mentre guarisce un fanciullo moribondo, che gli viene presentato dai genitori disperati cui è rimasta la sola speranza di un intervento da parte di un frate di cui si riconosceva la santità.

Questi quadri sono stati dipinti nel 1929 da Luigi (Gino) Bonacina (1875-1955) per sostituire due affreschi, ritenuti opera del pittore Luigi Forzenigo da Gandino (1822-1868) da parte del canonico Zambetti Gio., che si pensa fossero di medesimo soggetto, di data non precisata, esistenti in Chiesa a fianco del pulpito. I due affreschi non sono più recuperabili, perchè, sia ad inizio 1900 e sia negli anni 1979/1980, sono state rimosse tutte le malte fino al cornicione.

Tradizione orale, ad oggi non confermata da documentazione, vuole che a cavallo degli anni Trenta dello scorso secolo sia stato aperto, o si volesse quantomeno aprire, un processo di beatificazione presso la Curia di Bergamo di cui però non esiste traccia nella documentazione nota.

*Natale Bonandrini*



*Padre Ignazio Imberti ferma una minacciosa valanga.*  
Quadro ora conservato nella canonica di Casnigo (97 x 146,5 cm).

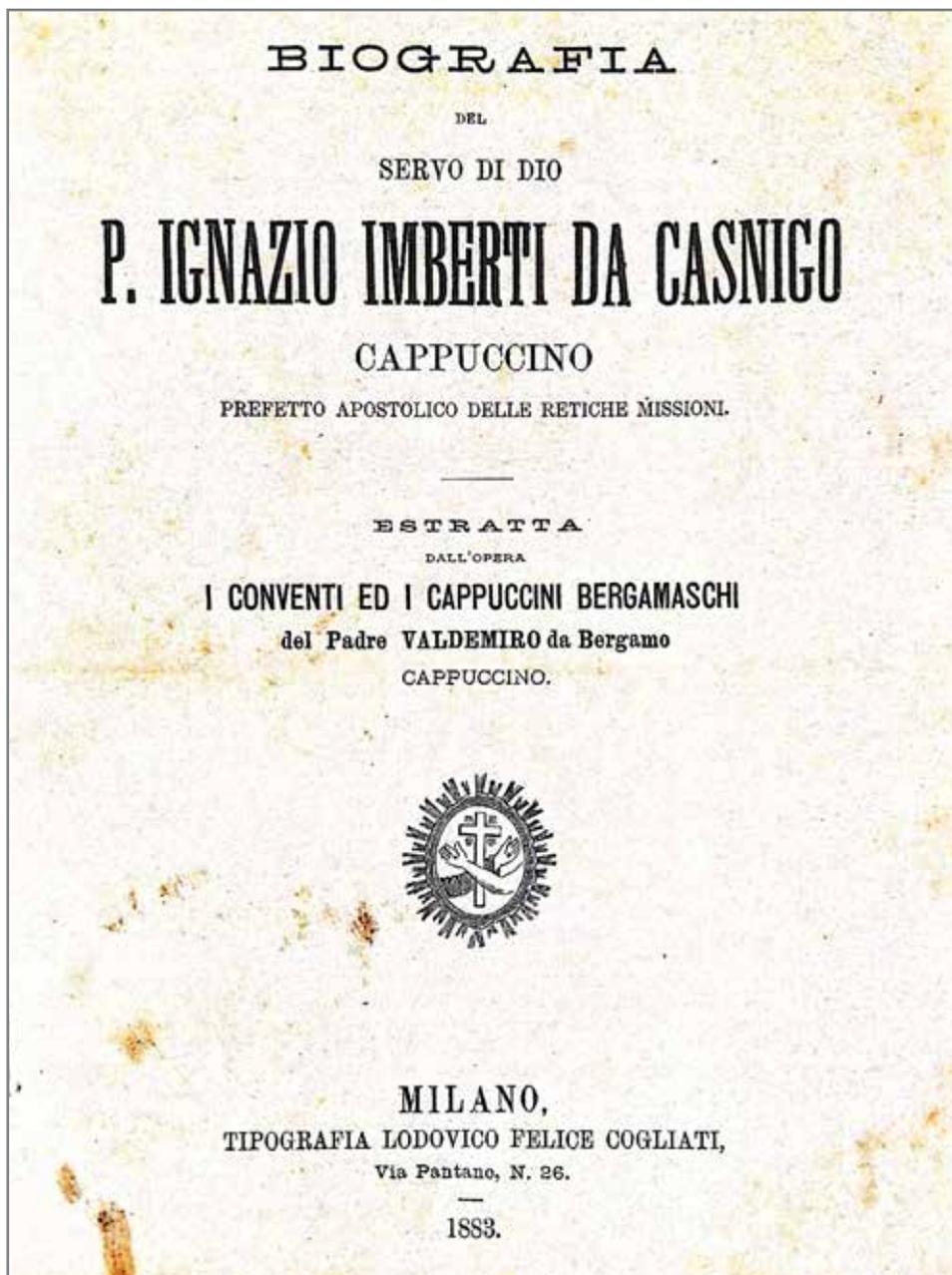


*Padre Ignazio Imberti ridona la sanità ad un fanciullo agonizzante.  
Quadro ora conservato nella canonica di Casnigo (97 x 147 cm).*

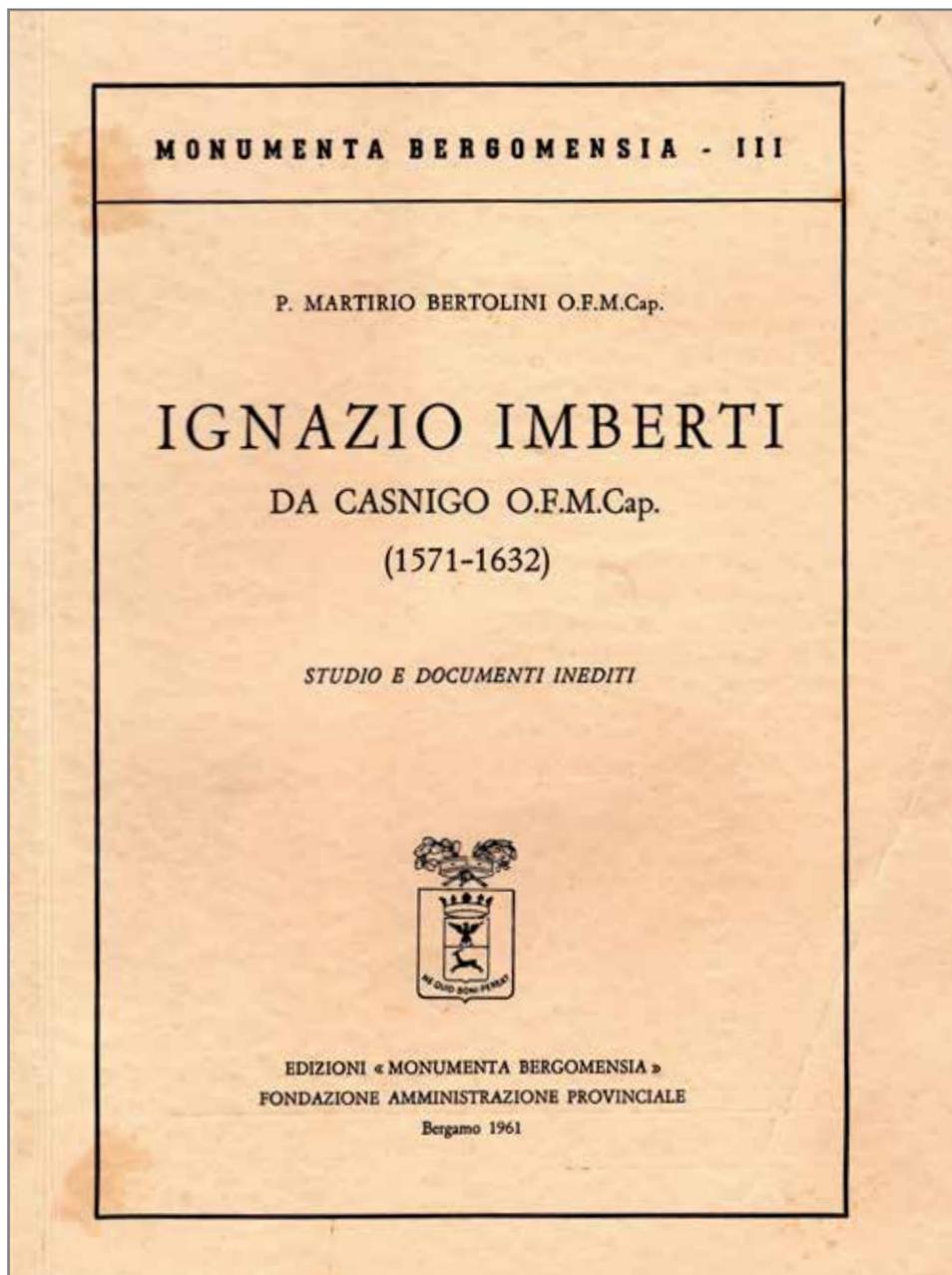
*Nella fotografia sottostante, l'interno della chiesa Arcipresbiterale Plebana di Casnigo addobbata a festa in occasione delle celebrazioni per l'incoronazione della Madonna d'Erba avvenute nell'anno 1929. Da notare, esposto sul pulpito, il quadro dipinto nello stesso anno da Gino Bonacina raffigurante Padre Ignazio Imberti mentre miracolosamente ferma una minacciosa valanga.*



# **APPENDICI**

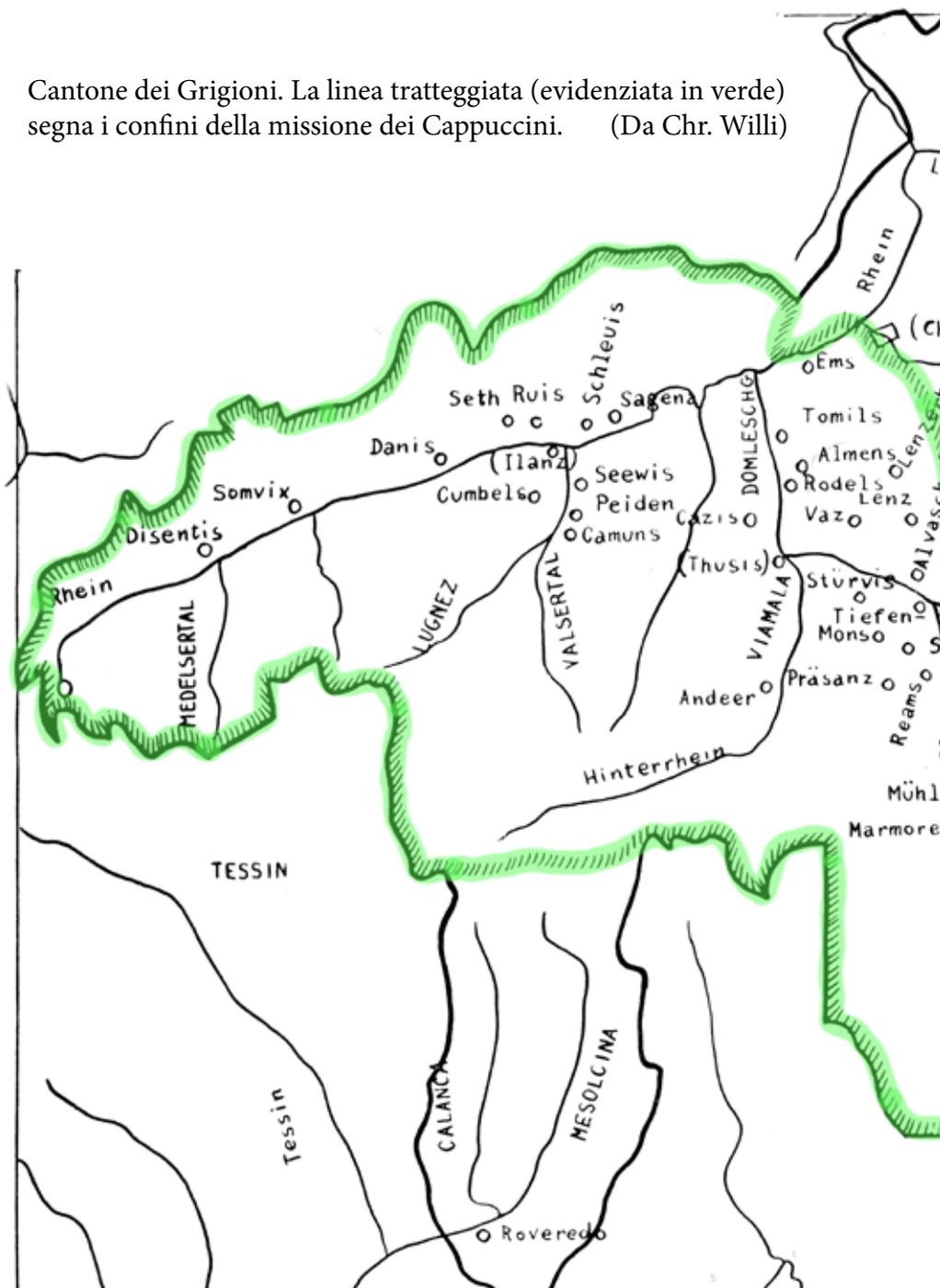


*Copertina del libro con la biografia di Padre Ignazio Imberti, tratta dall'opera "I conventi ed i Cappuccini bergamaschi" del Padre Valdemiro da Bergamo, edita nel 1883.*



*Copertina del libro di P. Martirio Bertolini O.F.M.Cap. su Padre Ignazio Imberti edito nel 1961 da "Monumenta Bergomensia", Fondazione dell'Amministrazione Provinciale di Bergamo.*

Cantone dei Grigioni. La linea tratteggiata (evidenziata in verde) segna i confini della missione dei Cappuccini. (Da Chr. Willi)

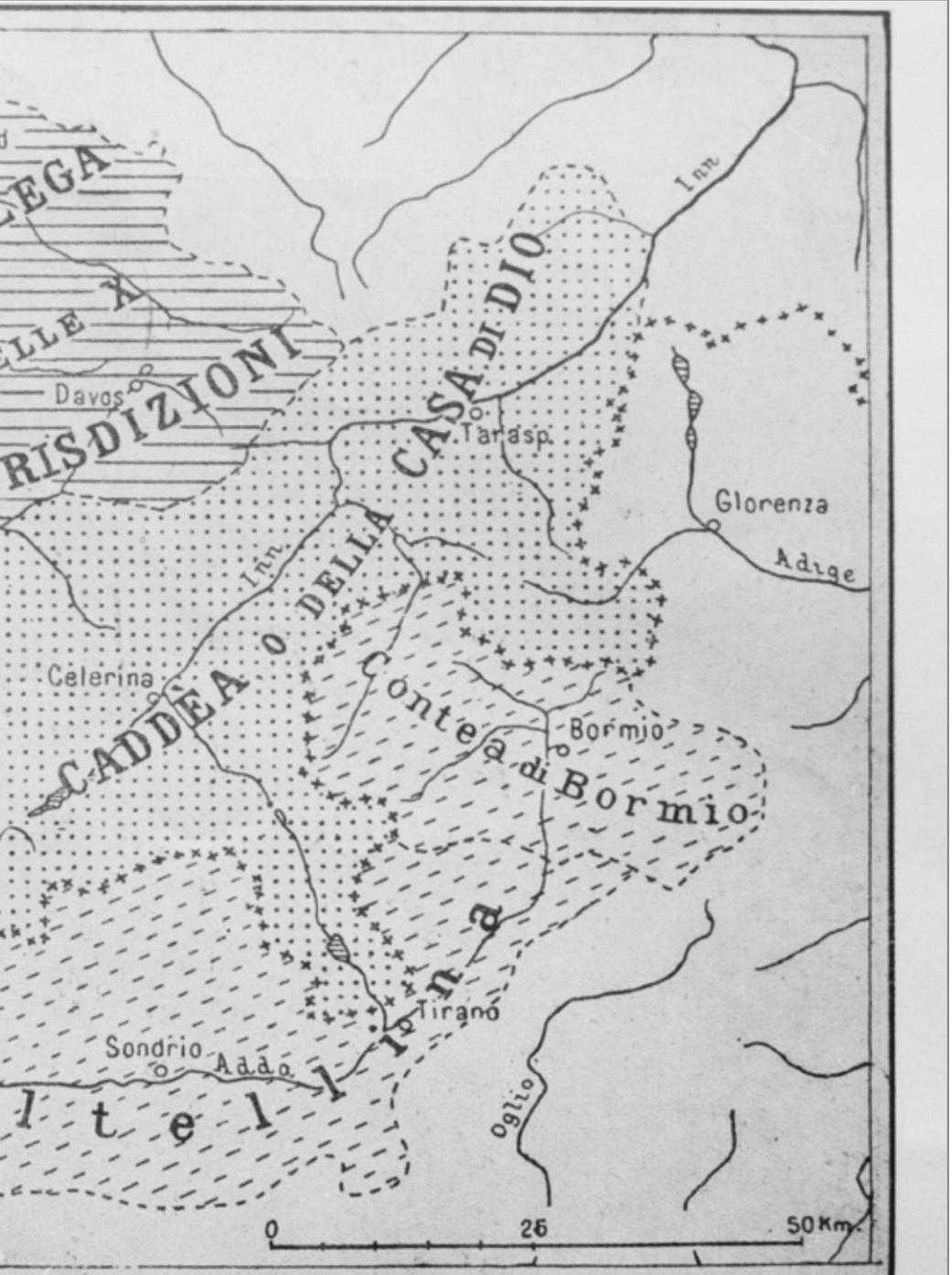




Tratta dal libro di P. Martirio Bertolini O.F.M.Cap. su Padre Ignazio Imberti



*I Grigioni* nei secoli XV-XVII (Cfr. "Enciclopedia Italiana", t. XVII p. 964)



Tratta dal libro di P. Martirio Bertolini O.F.M.Cap. su Padre Ignazio Imberti



Distribuzione delle lingue nei Grigioni (Cfr. "Enciclopedia Italiana", t. XVII p. 964)



Tratta dal libro di P. Martirio Bertolini O.F.M. Cap. su Padre Ignazio Imberti



LE RELIQUIE DI SANTI  
DONATE ALLA COMUNITÀ DI CASNIGO  
DA PADRE IGNAZIO IMBERTI

*Nascita del culto delle reliquie.  
Notizie, integrazioni e  
documentazione fotografica.*



## I Santi le cui reliquie furono donate alla comunità di Casnigo da Padre Ignazio Imberti

Le Reliquie donate da Padre Ignazio Imberti alla comunità di Casnigo vanno ascritte a quella particolare categoria di reliquie chiamate “**Corpi Santi**”, vale a dire tutte quelle salme che, in particolare nei secoli XVII e XVIII, vennero estratte dagli antichi cimiteri e dalle catacombe di Roma e non solo, venendo poi traslate quali reliquie di santi martiri o presunti tali in diversi luoghi di tutta Europa, in particolare in Italia, Austria e Germania. Le destinazioni di tali reliquie non appaiono in tutto casuali, dato che la presenza fisica delle reliquie dei martiri veniva utilizzata quale efficace mezzo per difendere la dottrina tridentina in merito al culto dei santi, diffondendone il culto in ottica anti-protestante.

Volendo dare un riferimento storico al culto dei Corpi Santi, possiamo affermare che le prime forme di culto e pietà cristiana nei confronti di tale particolare categoria di reliquie sono assai risalenti nel tempo, dal momento che ne possiamo rinvenire le prime attestazioni nella Palestina del IV secolo, tempo al quale vengono fatte risalire le “Invenzioni” (ritrovamenti), da parte di Sant’Elena, madre dell’imperatore Costantino, delle reliquie della Santa Croce e della Passione di Gesù e, da parte del prete San Luciano, delle Reliquie di Santo Stefano e dei Santi Martiri Nicodemo, Gamaliele ed Abibone, testimoni degli eventi della Salvezza, che già allora vennero in breve tempo trasportate verso l’Europa e, alla fine, traslate ed offerte al culto in numerose chiese in Roma e di altri luoghi.

Dopo questa prima fase di fioritura, anche a causa dell’invasione islamica che rese sempre meno accessibile la Terra Santa, il fenomeno subì una prima attenuazione, ma riprese, tornando ad avere grande fortuna a partire dal XVI secolo.

Il Rinascimento infatti, con la sua ferma volontà di recuperare le opere e le tradizioni degli antichi romani, aveva determinato una riscoperta dei monumenti di Roma e delle altre città di fondazione romana, tra cui anche le catacombe: i luoghi dove venivano raccolte le spoglie dei martiri e dei defunti e veniva celebrato il culto da parte dei primi cristiani durante le persecuzioni imperiali.

Sul finire dello stesso secolo, con il Concilio di Trento (1545 - 1563), la diffusione del culto dei santi attraverso la circolazione di numerose reliquie divenne efficace strumento di propaganda delle dottrine tridentine, da un lato attraverso la quotidiana venerazione dei Santi cui le reliquie venivano attribuite e, dall’altro, onorando con solenni celebrazioni gli eventi che le riguardavano, specie in occasione delle traslazioni o degli anniversari delle stesse.

Il culto dei Corpi Santi si diffuse dunque sempre di più, sino ad arrivare al XVIII secolo, in quello che possiamo definire il “secolo d’oro dei Corpi Santi”, quando la circolazione di reliquie fu grandissima: le reliquie venivano portate in laboratori specializzati, dove i corpi venivano ricomposti, ricoperti di cera e preziosamente rivestiti ed onorati delle insegne dei Santi Martiri, per poi essere deposte sotto le

mense degli altari.

Ben presto, tuttavia, il culto dei Corpi Santi iniziò ad andare fuori controllo, e la Chiesa fu costretta a ricorrere a misure destinate a limitare la circolazione di falsi o grottesche parti anatomiche di corpi che nulla avevano a che fare con gli antichi martiri della Fede.

A metà del XVII venne istituita una prima commissione pontificia incaricata di stabilire i criteri in base ai quali distinguere le Reliquie dei veri martiri dalle altre salme deposte all'interno della catacombe, mentre il 6 luglio 1669 Papa Clemente IX, con il breve "*In ipsis pontificatus nostri primordi*", istituì la Congregazione per le Indulgenze e le Sacre Reliquie, con il compito di vigilare, da un lato, sulla corretta applicazione del decreto *De Indulgentiis* del Concilio Tridentino e, dall'altro, di concedere e gestire l'autenticazione delle Reliquie, potendo anche attribuire indulgenze a queste collegate in occasione delle feste patronali e di altre particolari ricorrenze.

Nonostante questi interventi limitativi, il culto dei Corpi Santi continuò a diffondersi, sino a quando, al sorgere del XIX secolo, anche grazie all'intervento di illustri studiosi ed archeologi, la Congregazione dei Riti smise di autorizzare la celebrazione di messe, uffici ed altri riti in onore dei Corpi Santi dalla dubbia autenticità, suggerendo addirittura in molti casi la soppressione del culto.

Nonostante queste importanti disposizioni pontificie, il culto dei Corpi Santi in molti luoghi non cessò, tanto che in molti casi, i relativi uffici e festività furono soppressi soltanto in seguito al Concilio Vaticano II.

Esaurita questa breve dissertazione sul culto dei Corpi Santi nella storia della Chiesa, si può ora procedere ad analizzare quale culto venne attribuito, nel corso dei secoli, ai Corpi Santi consegnati da Padre Ignazio Imberti alla comunità di Casnigo.

Tali reliquie appartengono ai santi martiri (o presunti tali) Romizio, Marcello, Fedele, Tiberio, Giovanni, Alessandro, Lucio, Vittorino, Beato, Liberio, Terenzio, Valentiniano, Valentino, Macario, Maurizio, Ludovico, Antonino, Paolino, Celestino, Valeriano e Giocondo e alle sante vergini e martiri Liberata, Anastasia, Decia, Panafreta (o Panafleta), Agnese, Vittoria e Sabina.

Di queste le più insigni sono sicuramente quelle dei santi Antonino, Celestino, Valeriano e Vittoria, di cui si conserva l'intero corpo e dei santi Panafreta, Giocondo, Lucio e Paolino, dei quali si conservano rispettivamente la testa (San Giocondo e Santa Panafreta) e le braccia (San Lucio e San Paolino vescovo e Martire).

Tali reliquie, se si eccettua Santa Vittoria, il cui corpo è conservato in un grande busto reliquiario sotto l'altare maggiore del Santuario della Santissima Trinità, sono tutte conservate in un'apposito deposito all'interno dell'altare maggiore della chiesa arcipresbiterale plebana, in preziosi reliquiari che costituivano, prima della realizzazione dei "Papi" (busti reliquiari argentei realizzati verso la fine del XIX secolo), l'ornamento più solenne dell'altare maggiore.

Questi santi erano molto venerati in passato, tanto che a Casnigo (come in altri

paesi della Val Gandino e non solo) era presente una solenne celebrazione annuale in onore delle Reliquie.

In occasione di tale celebrazione, strettamente collegata al periodo primaverile e alla vita contadina, che si svolgeva il 1° maggio o la domenica successiva, tutti i reliquiari della chiesa venivano esposti presso i rispettivi altari, e venivano celebrate, in paramenti rossi (colore dei martiri), numerose funzioni in onore dei Santi.

Proprio in occasione della festa del 1° maggio, nel 1950, vennero benedette le nuove campane della chiesa arcipresbiterale plebana, fuse in quell'anno dalla ditta Angelo Ottolina di Bergamo in sostituzione del concerto fuso dal Crespi nel 1824 e mutilato in occasione del secondo conflitto mondiale.

Nonostante la comune storia e la comune celebrazione dei Santi le cui reliquie furono donate dal Padre Ignazio Imberti alla comunità di Casnigo, vale la pena soffermarsi su alcuni di essi, i quali, per vari motivi, meritano una menzione speciale all'interno del presente lavoro.

*Federico Cattaneo*

## Santa Panafreta Vergine e Martire

Prima di tutto, particolare menzione merita, tra i Corpi Santi donati dal Padre Ignazio Imberti alla comunità di Casnigo, quello di Santa Panafreta Vergine e Martire.

Santa Panafreta (o Panafleta) fu sicuramente una santa molto venerata a Casnigo, dal momento che, sino ad anni recenti, veniva invocata in caso di prolungati periodi di siccità, che rischiavano di presentare significative conseguenze negative per l'agricoltura e l'allevamento, che allora costituivano le principali fonti di sostentamento dei casnighesi.

Proprio in virtù di questo particolare patronato, quando non pioveva per lungo tempo, veniva esposto in Chiesa Arcipresbiterale il reliquiario della Santa e davanti ad esso si celebrava un solenne triduo di preghiera, durante il quale, per tre giorni, dopo la celebrazione, in mattinata, dell'immane Ufficio dei Defunti, venivano elevate alla sera preghiere propiziatriche per la pioggia.

L'ultimo giorno veniva celebrata una Messa Cantata in onore della Santa, mentre al pomeriggio si svolgeva una solenne processione al canto delle Litanie dei Santi, che portava il busto reliquiario sino al cimitero, dove, dopo la recita - ancora una volta - delle preghiere *ad petendam pluviam*, veniva impartita una benedizione al cielo e alla terra affinché il Signore mandasse la pioggia ad irrigare i campi e a dar sollievo ai corpi.



Nei periodi di siccità i Casnighesi invocavano anche l'intercessione di Santa Panafleta (di cui esiste reliquia a Casnigo, nella Chiesa Parrocchiale). Dopo un 'triduo' di preghiere, veniva fatta *la processiù e 'Santa Panafléta* (= la processione di S. Panafleta) attraverso le vie del paese e la campagna (fino alla Tribulina dell'Agro).

Quando la gente dei paesi vicini diceva ai Casnighesi: "*Quant'èl ca purtì Santa Panafléta 'n dol Sère?*" (= quando portate S. Panafleta nel Serio?), intendeva alludere scherzosamente all'ipotesi che i Casnighesi scendessero in processione fino al Serio, immergessero le reliquie di Santa Panafleta nel fiume elevando contemporaneamente la seguente preghiera-comando: "*A m vòl de chèsta, nu!*" (= noi vogliamo di questa!).

L'ultimo ricordo di tale processione propiziatrica (non fino al fiume Serio naturalmente!) risale al giorno 1 maggio 1938. <sup>(1)</sup>

<sup>(1)</sup> Brano tratto dal libro "CASNIGO e CASNIGHESI" edito a cura dell'Amministrazione Comunale di Casnigo con la collaborazione della Biblioteca Comunale nell'anno 1983.





**IL RELIQUIARIO DI SANTA PANAFRETA**  
Conservato nella chiesa parrocchiale





*I sigilli in ceralacca sul busto contenente le reliquie di Santa Panafreta e degli altri santi martiri risultano compromessi. Tuttavia, quel poco che rimane coincide con lo stemma del vescovo che ha autenticato le reliquie nel busto di Sant'Agnese (vds. pag. 61). Il busto misura 28 x 50 cm (LxH).*



Nonostante l'antichità del suo culto in Casnigo, poco sappiamo sulla vita di questa santa misteriosa, il cui culto risulta attestato, in Italia, in soli due luoghi: a Casnigo e a Malles Venosta, presso Merano, dove, nell'Abbazia benedettina di Monte Maria (*Marienberg*), sono conservate e venerate, tanto da essere rappresentate sulla bella pala dell'altare maggiore e su un'antica pianeta, le Sante Panafreta e Climaria, identificate con alcune delle undicimila vergini che, secondo la leggenda, accompagnarono Sant'Orsola nel suo viaggio dalla Britannia sino a Colonia, indi a Roma, e poi di nuovo a Colonia verso il martirio da parte dei soldati dell'invasore Attila.

Molti sono gli studiosi che, nel corso del tempo, affascinati dal mito di quest'esorbitante numero di giovani martiri, si sono occupati di Sant'Orsola e delle sue compagne, facendo risalire il loro culto all'antica dea pagana Orsola (*Horsel* od *Ursel*) che accoglieva nell'aldilà le vergini defunte.

Accanto a questa spiegazione di tipo antropologico, possiamo rinvenire un fondamento storico della leggenda di Sant'Orsola e delle sue Compagne - tra le quali la nostra Santa Panafreta - nell'iscrizione, rinvenuta a Colonia presso quella che è oggi la Collegiata di Sant'Orsola, in cui un tale di nome Clemazio dichiarava di aver voluto costruire una chiesa in onore di dodici vergini, uccise per la loro fede ai tempi dell'Imperatore Diocleziano.

Con il tempo, a causa di una errata interpretazione di alcune iscrizioni presenti all'interno della chiesa e del ritrovamento, nei pressi della città di Colonia, di una gigantesca necropoli di probabile origine preromana, le undici compagne di Sant'Orsola divennero undicimila e in loro onore fu costruita, presso la Collegiata loro dedicata nella città tedesca, la Camera d'Oro, dove sono ancora oggi conservate, esposte in forma di simboli e addirittura di iscrizioni, le ossa ritrovate nella necropoli e tradizionalmente attribuite alle martiri.

Parti delle reliquie, inoltre, iniziarono a circolare in tutta la Germania e nel resto d'Europa, andando ad arricchire chiese, conventi e santuari, dove Sant'Orsola e le sue compagne, in virtù dello speciale patronato sulle giovani e sugli orfani e alla protezione contro le frane e le alluvioni che si chiedeva alla loro intercessione, ebbero sempre maggiore venerazione.

In particolare, Orsola e le sue compagne furono molto venerate nel Nord Italia e, in particolare, nelle diocesi di Bergamo e di Brescia, dove nel 1535 Sant'Angela Merici fondò le Suore Orsoline, deputate all'educazione delle fanciulle, aggiungendo ai patronati di Sant'Orsola anche quello sulle maestre e sulle scolare.

Non deve dunque stupire che il culto delle vergini e martiri Orsola e Panafreta abbia avuto grande fortuna a Casnigo: non si può infatti escludere che altre sante citate tra quelle di cui Padre Ignazio Imberti donò le reliquie a Casnigo, quali Santa Decia, Santa Liberata e Santa Sabina, possano essere ascritte alle compagne di Sant'Orsola, dal momento che, in un documento conservato presso l'archivio parrocchiale di Colzate, viene citata la donazione, da parte di Padre Ignazio Imberti, delle reliquie di Sant'Orsola e di numerose altre sue compagne

martiri, tra le quali la testa di Santa Panafreta e che, all'interno del busto della Santa, sono conservate le reliquie della stessa e di "aliorum plurimor. Sanctorum Martyrum".

*A lato, stola con raffigurata Santa Panafreta.*

*(In alto si legge: **S. Panafreta**)*

*La stola è conservata nell'abbazia di Monte Maria (Abtei Marienberg in tedesco), un monastero benedettino che sorge appena sopra Burgusio, frazione di Malles, in alta Val Venosta. Si tratta dell'edificio benedettino più alto d'Europa (1.335 metri s.l.m.), ed è uno dei monasteri più importanti del Tirolo storico.*

*S. Panafreta è una delle 11.000 vergini che seguirono S. Orsola al suo martirio a Colonia.*

*Sull'altro lato della stola è raffigurato St. Datheus che fu arcivescovo di Milano e aprì la prima casa per bambini abbandonati nel 787 d.C.*



## Sant'Agnese, Vergine e Martire

Molto interessanti sono poi le reliquie di Sant'Agnese, Vergine e Martire, che vennero donate da Padre Ignazio Imberti in parte alla parrocchia di Casnigo e in parte a quella di Leffe. Secondo la tradizione, Sant'Agnese fu una martire romana, vissuta ai tempi delle persecuzioni di Diocleziano, di cui assai varie sono le notizie circa la vita e il martirio.

Secondo una versione, il figlio del Prefetto di Roma s'era invaghito della giovane Agnese, la quale non ricambiava l'affetto del giovane rampollo, dal momento che aveva deciso di consacrarsi a Dio conservando la propria verginità. Adirato dal rifiuto della fanciulla, il figlio del Prefetto volle far rinchiudere la Santa tra le vestali, al fine di costringerla ad abiurare per rendere il culto alla dea Estia.

Al deciso rifiuto di Agnese, che fece di tutto per non abiurare, il Prefetto, adirato per l'oltraggio subito dal figlio, la fece prostituire nel pubblico postribolo. Qui, l'unico uomo che osò importunare la vergine, fu accecato all'istante, salvo poi essere risanato da un angelo per l'intervento della stessa Agnese.

Dato che nel postribolo gli uomini non volevano più avvicinare la bellissima Agnese, il Prefetto decise di ucciderla: la giovane venne accusata di stregoneria e condannata al rogo, ma le fiamme non la lambirono, dividendosi, e i suoi capelli crebbero a dismisura sino a coprire la sua nudità.

Dopo questo ennesimo oltraggio, il Prefetto fece sgozzare Agnese con un fendente di spada alla gola, venendo sgozzata come l'agnello di cui porta il nome e che costituisce il suo principale attributo iconografico.

Sant'Agnese venne poi sepolta lungo la Via Nomentana in Roma, dove, durante il suo funerale, venne lapidata dai pagani anche la sorella di lei Emerenziana, a sua volta venerata come santa, vergine e martire, di cui in Leffe sono conservate parte delle reliquie.

La festa di Sant'Agnese, il 21 gennaio, è una delle più antiche ricorrenze celebrate dalla Chiesa Romana e, a conferma della sua importanza e antichità, era seguita da una seconda commemorazione sette giorni dopo (Seconda Festa di Sant'Agnese - 28 gennaio) e celebrata quale festa doppia (grado riservato nel calendario tridentino alle feste maggiori) in tutta la Chiesa. Al patronato della santa sono affidati, tra gli altri, le vergini, le fidanzate, i medici (per il miracolo della vista), i tricologi e i soggetti affetti da calvizie o alopecia (per il miracolo dei capelli che ne difesero il pudore sul rogo), i giardinieri (per via del suo candore virginale) e le Figlie di Maria, che la riconoscono quale speciale protettrice delle loro postulanti.

Si ritiene che le reliquie di Sant'Agnese e di Santa Emerenziana siano oggi conservate in massima parte a Roma, presso le Catacombe di Sant'Agnese e le chiese dedicate alla Santa, ma non possiamo dimenticare che consistenti parti del corpo di una Sant'Agnese omonima, ed anche di una Santa Emerenziana, probabilmente Corpi Santi, sono conservati in Val Gandino, in particolare a Leffe e a Casnigo, in entrambi i casi a seguito di donazioni da parte di Padre Ignazio Imberti.



**IL RELIQUIARIO DI SANT'AGNESE**  
Conservato nella chiesa parrocchiale





*I sigilli in ceralacca sul busto contenente le reliquie di Sant'Agnese e degli altri santi martiri risultano intatti e riportano lo stemma di Giacomo Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo dal 1905 al 1914 che, a seguito di ricognizione, conferma l'autenticità delle reliquie stesse. Il busto misura 28 x 50 cm (LxH).*



A Leffe la Santa è assai venerata, tanto da essere annoverata quale compatrona del paese insieme a San Michele e a San Martino e in occasione della sua festa, si celebrava a Leffe l'annuale ricorrenza delle Reliquie, un tempo molto sentita. Per quanto riguarda Casnigo, invece, non abbiamo notizie di una simile venerazione della santa, anche se questa era comunque venerata quale patrona delle giovani e, in particolare, delle Figlie di Maria, che a Casnigo erano presenti in gran numero sino a non molto tempo fa.

### **Santa Vittoria, Vergine e Martire**

La Reliquia di Santa Vittoria è quella meglio conservata tra quelle donate ai casnighesi da Padre Ignazio Imberti: questa venne espressamente destinata dallo stesso donatore al Santuario della Santissima Trinità, dove venne posta nel deposito sotto l'altare maggiore, accanto alle numerose reliquie (tra cui quelle dei Santi Re Magi) presenti nel Santuario.

L'importanza di Santa Vittoria, per l'abbondanza delle Reliquie pervenute, fece sì che la martire venisse raffigurata nel corso degli anni successivi sulle ante predisposte a copertura del deposito delle reliquie accanto a San Fabiano Papa e Martire, di cui alla Trinità si conserva parte del braccio.

La Santa, venne anche in questo caso identificata con la martire romana venerata nella Sabina il 23 dicembre, anche se probabilmente si tratta di una santa omonima sconosciuta al calendario e ai martirologi.

### **San Celestino, Martire**

Da ultimo vale la pena concentrarsi su San Celestino Martire, la cui vicenda appare assai curiosa.

Come spesso accadeva in passato, Corpi Santi appartenenti ad omonimi dei santi maggiormente venerati ed iscritti nel martirologio, venivano - arbitrariamente o meno - prese per reliquie di questi ultimi, determinando così significativi errori di identificazione ed iconografici. Le reliquie conservate a Casnigo in una delle belle cassette presenti sotto l'altare maggiore sono infatti appartenenti ad un Celestino martire delle Catacombe, di cui non è noto nessun particolare né biografico né agiografico. Tuttavia, con il tempo, tale Santo venne progressivamente identificato con San Celestino I, Papa e Confessore (380 - 432), che nulla aveva a che spartire con il martire romano, tanto che, quando vennero realizzati i busti reliquiari dei "Papi" per ornare l'altare maggiore uno di questi andò a rappresentare proprio San Celestino in abiti vescovili con la mitra in testa.

Sempre di San Celestino Papa e Confessore (e non del martire romano) esiste inoltre un'altra raffigurazione in Casnigo, presso la Tribulina d'Esteri, in località Erbia, dove il Santo è raffigurato in abiti papali con il triregno e la ferula, probabilmente in onore del marito della benefattrice che fondò la chiesetta.

*Federico Cattaneo*



**IL RELIQUIARIO DI SANTA VITTORIA**  
Conservato nel Santuario della SS. Trinità





*Lo stemma impresso sui sigilli, che risultano ancora intatti, del reliquiario di Santa Vittoria è quello del vescovo di Bergamo Antonio Redetti che ricoprì tale carica dal 1731 al 1773. I sigilli furono materialmente apposti dal Vicario Generale, canonico Rottigni Giuseppe Maria, durante la ricognizione del 12 settembre 1738.*



*Particolari delle reliquie di "S. Victoriae V. et M." (Santa Vittoria Vergine e Martire)*



*Sono molte altre le reliquie donate da Padre Ignazio che sono conservate in varie urne e reliquiari di un certo pregio realizzati allo scopo e qui ne mostriamo alcune. Urna (56 x 53 x 44 cm LxHxP) in cui sono conservate parti del corpo di San Valeriano Martire.*





*Urna (56 x 53 x 44 cm LxHxP) in cui sono conservate parti del corpo di Sant'Antonino Martire.*





*Urna (56 x 53 x 44 cm LxHxP) in cui sono conservate parti del corpo di San Celestino Martire.*





*Urna (56 x 53 x 44 cm LxHxP) in cui sono conservate le reliquie di vari santi tra cui San Giocondo Martire, San Paolino, Sant'Antonino e San Lucio Martire.*





*Le sigillature di tutte le quattro urne precedenti appaiono compromesse. Lo stemma impresso sul sigillo di ceramica meglio conservato è quello di Mons. Speranza Pierluigi, vescovo di Bergamo dal 1853 al 1879.*





Un'altra urna (38 x 37 x 18 cm LxHxP) contiene reliquie di vari santi tra cui quelle di Sant'Alessandro Martire e San Marcello Martire, donate ancora da Padre Ignazio. I sigilli sono di Carlo Gritti Morlacchi vescovo di Bergamo dal 1830 al 1852.

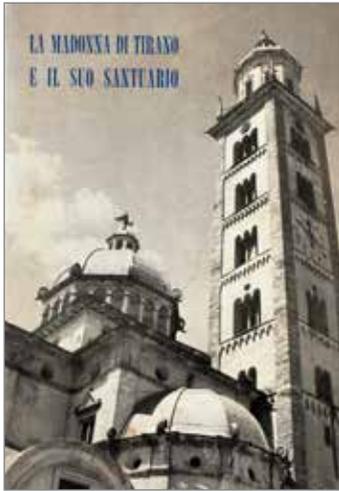




*In alto: una delle varie urne con reliquie di santi vista all'interno della sagrestia della Chiesa Arcipresbiterale Plebana di Casnigo.*

*In basso: l'interno della Chiesa Arcipresbiterale Plebana di Casnigo dove sono conservate numerose delle reliquie donate da Padre Ignazio Imberti.*





Dal libro:

*La Madonna di Tirano e il suo Santuario*  
di Antonio Giussani (ed. 1964 - pagg. 164 e 165)

“Un grande devoto della Madonna di Tirano fu il celebre Cappuccino P. Ignazio Imberti da Casnigo. Fu tra i protagonisti della resistenza spirituale della Valtellina contro l’eresia e, per un ventennio, fu delegato apostolico per tutta la Rezia. Dopo aver rifiutato il cappello cardinalizio offertogli da Papa Clemente VIII, con ardimentoso zelo, percorse tutte le valli della Rezia: fu tra i fondatori del convento di Tirano <sup>(1)</sup> dove lo colse la morte nel 1632 <sup>(2)</sup>.” [...]

“Della particolare devozione di P. Ignazio alla Vergine di Tirano rimane, come eloquente testimonianza, la donazione da lui fatta al Santuario del corpo di Sant’Ippolito martire, contenuto in un prezioso reliquiario. L’atto di donazione steso dallo stesso P. Ignazio, merita di essere riferito:

*PAX CHRISTI*

*Essend’a me Frat’Ignazio Bergomasco Capuccino, Superiore bench’indegno nelle Missioni della Rhetia, stato concesso et donato dall’Ill.mo Sigr. Cardinale (Desiderio) Scaglia il Corpo di Sant’Ippolito Martire, mi dichiaro e protesto con questa scrittura d’haver donato et di donare di presente di fatto detto Corpo Santo alla Chiesa della Madonna Santissima di Tirano, come per un’altra mia scrittura ho protestato che si debba eseguire in occorrenza ch’io per qualche disgratia o impedimento io non potessi personalmente adempire questa mia intentione. Con conditione però che venendo la detta Chiesa della Madonna in possesso dela (Parochia) la sopradetta Reliquia sia dalla Comunità datta al mio Monastero de Capuccini. In conformità di ciò mi son sottoscritto di propria mano.*

*Datta in Tirano, li XI 8bre 1626.*

*Fr Ignatio sudetto.”*

<sup>1)</sup> Fu soppresso nel 1654: attualmente è sede del Municipio.

<sup>(2)</sup> Cfr. *Martirio Bertolini, P. Ignazio Imberti da Casnigo, Bergamo 1961*. È storicamente accertato che il celebre Cappuccino, venerato dai Valtellinesi come un Santo, fu sepolto nella chiesa del convento di Tirano, che sorgeva nella zona dell’attuale ospedale, come ricorda il Giussani [Autore del libro]. Recentemente, durante gli scavi per la costruzione della nuova ala dell’ospedale, sono emersi alcuni loculi adibiti a sepoltura, che indubbiamente erano collocati nei sotterranei della chiesa di S. Francesco annessa al convento e ora completamente distrutta.

Con recente, opportuna disposizione comunale, la vecchia strada, che univa il convento al Santuario, è stata denominata “Viale dei Cappuccini”. Sui cappuccini in Valtellina: cfr. *Niguarda, op. c., pag. XXXI*.

## Bibliografia

Edizioni MONUMENTA BERGOMENSIA – III  
 Fondazione Amministrazione Provinciale - Bergamo 1961  
 P. Martirio Bertolini O.F.M.Cap.  
**IGNAZIO IMBERTI da Casnigo O.F.M.Cap. - (1571-1632)**  
 Studio e Documenti Inediti pag. 282  
*Consultabile nella Biblioteca Comunale di Casnigo (BG)*

Biografia del Servo di Dio  
 P. IGNAZIO IMBERTI da CASNIGO  
 CAPPUCCINO  
 Prefetto Apostolico delle Retiche Missioni  
 Estratta dall'opera: **I CONVENTI ed i CAPPUCCINI BERGAMASCHI**  
 del Padre Valdemiro da Bergamo – Cappuccino  
 Tipografia LODOVICO FELICE COGLIATI 1883  
 Milano Via Pantano 26

Bortolo.Belotti  
**Storia di Bergamo e dei Bergamaschi 1959**  
 Vol IV, p. 21,27

Dario Busolini - **Dizionario Biografico degli Italiani** - Volume 62 (2004)  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-da-bergamo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-da-bergamo_%28Dizionario-Biografico%29/)

### RICORDO

Dell'incoronazione della Madonna d'Erbia  
 e del giubileo pastorale del reverendo arciprete Don VITTORIO CAMBIANICA  
 4-5-6 agosto 1929

### Discorso del Canonico GIO ZAMBETTI

**Uomini notevoli: Padre Ignazio Imberti da Casnigo**  
 Opuscolo della Parrocchia Arcipresbiterale di Casnigo  
 Compilatore e Direttore Responsabile D. GIORGIO MAZZOLA  
 Composto e stampato nella Tipografia dell'orfanatrofio maschile di Bergamo  
*Consultabile nella Biblioteca Comunale di Casnigo (BG)*

### LA MADONNA DI TIRANO e il suo SANTUARIO

Autori: Ing. Antonio Giussani - Don Lino Varischetti  
 Imprimatur: IX Iunii 1964  
 Edizioni del Santuario per conto dei *Padri Servi di Maria* Custodi del Santuario  
 Arti Grafiche RAMPONI - Sondrio  
 Biblioteca di BRENO

*COORDINAMENTO EDITORIALE: Pierluigi Rossi*

*TESTO: Natale Bonandrini*

*Notizie e precisazioni su reliquie dei santi: Federico Cattaneo*

*COLLABORATORI: Simone Doneda, Federico Cattaneo e Mirko Seghezzi*

*Impaginazione e fotografie: Valerio Rota Nodari*

*Ringraziamenti a*

*ARCIPRETE: don Massimo Cornelli*

*ASSESSORE COMUNALE: Franca Guerini*

*SACRISTA: Giuseppe Foresti*

*IMBERTI FIORINDA per la disponibilità a fornire le foto della casa natale  
e del quadro di famiglia raffigurante Padre Ignazio Imberti*

*BIBLIOTECARIO COMUNALE: Fabio Zilioli*



**COMUNE DI CASNIGO**  
[www.comune.casnigo.bg.it](http://www.comune.casnigo.bg.it)



**Biblioteca Comunale**  
**"Elisa Perani"**